

# IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,  
passo dopo passo



**La Via degli Incanti  
nella Costiera amalfitana**

### ***Il Cammino dell'Alleanza***

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

***La Via degli Incanti nella Costiera amalfitana di Albano Marcarini***

*Testi, disegni e fotografie dell'autore*

*Aggiornato a Luglio 2023*

# IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

La Via degli Incanti  
nella Costiera amalfitana



## SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	10
Da Amalfi a San Lazzaro	16
Da San Lazzaro a Bomerano	38
Da Bomerano a Montepertuso	52
Da Montepertusa a Positano	66

# Il Cammino dell'Alleanza



**M**usa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

## Due parole prima di partire

**F**ra gli incanti del paesaggio italiano, la Costiera Amalfitana occupa un posto d'eccellenza. Uno di quei luoghi – si dice – che non dovrebbe mancare in Paradiso, tanta è la bellezza delle sue precipiti falesie che s'immergono in un mare da leggenda, da mito omerico. Come dimenticare il fiordo di Furore, la grotta dello Smeraldo, il panorama da Capo d'Orso? Se non li avete mai visti occorre metterli al più presto nell'agenda dei viaggi da fare. Anche dopo anni resteranno come preziose icone nella vostra memoria.

La Costiera Amalfitana è la parte meridionale della Penisola sorrentina, protesa nel Tirreno fra i golfi di Napoli e di Salerno. I Monti Lattari modellano l'intero territorio staccandosi dall'Appennino all'insellatura di Cava dei Tirreni. Dalla parte amalfitana la dorsale è vicina al mare e sale ripida toccando la sua vetta al Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (m 1443).

### ● *Amalfi e la sua costiera*



Dove la roccia non prevale, l'uomo ha sistemato paesi e villaggi simili a presepi, rannicciati in minuscole cale oppure distesi a prendere il sole su ariosi poggi, circondati da limonaie e agrumeti. È la sinfonia dei colori della terra, delle ceramiche, delle case a cupola voltata, delle barche, del mare e della macchia. Tutto muove e ravviva questo braccio di pietra che si spinge nel Tirreno quasi a volersi separare dal continente che lo ha recluso in isolamento.

Nel più bel tratto della Costiera è stato tracciato il decimo sentiero de 'Il Cammino dell'Alleanza', in assoluto fra i migliori di una gam-



## Due parole prima di partire

ma già invitante. Per una sua parte è stato denominato 'Sentiero degli Dei' <sup>(1)</sup>. La ragione è semplice. Corre così vicino al cielo da sembrare a diretto contatto con l'Olimpo. Ma non solo. Tutta questa regione conserva la memoria di prodigi, eventi e fatti miracolosi. Se Napoli vanta il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro, Amalfi non è da meno. Qui, nella magnifica cattedrale, si verifica ogni anno il miracolo della produzione di manna. Non è esattamente quella che si dice una delizia. Si tratta di un liquido che trasuda dalle reliquie di alcuni santi molto venerati. I fedeli ne riempiono ampole, poi ne bevono trattenendo il respiro o ne fanno linimenti per le ferite. Gli effetti pare siano davvero prodigiosi.

Il sentiero è una 'alta via', ma di quelle che si affrontano senza rischi o fatica. Ha una lunghezza ragionevole (23.5 chilometri, senza le varianti) e si può percorrere in pochi giorni, magari durante un fine settimana d'inizio autunno, il periodo più

● *Escursionisti lungo la Via degli Incanti*

indicato per visitare la Costiera. Dopo Amalfi ha il vantaggio di salire subito e di mantenersi a una quota di 7-800 metri sul mare, fino al suo arrivo a Positano.

Più che agli Dei, che di rado gratificano i mortali per questo genere di devozioni, ho voluto dedicare questo itinerario alla meraviglia e al lieve senso di stordimento che provoca tanta bellezza se presa a così piene mani. 'Via degli Incanti' dunque, per chi ancora ritiene possibile conciliarsi con la natura e con le opere dell'uomo. E, d'altronde, non è forse sulle tre isolette che si ve-





dono al largo di Positano, dai Romani chiamate Sirenum Petrae (oggi Li Galli), che Ulisse fu incantato dalle sirene salvandosi solo perché fortemente avvinto all'albero della sua nave?

Seguendo Nietzsche potremmo affermare che passeggiare in Costiera, osservare le bellezze del paesaggio e le cose che i nostri avi hanno così coscienziosamente ingegnato, è come provare «la felicità di non sapersi totalmente arbitrari e fortuiti, ma di crescere da un passato come eredi, fiori e frutti, e di venire in tal modo scusati, anzi giustificati nella propria esistenza». Una ragione in più, questa, per non percorrere da soli la Via degli Incanti. Una tale delizia di vedute va condivisa con qualcuno che si ama.

La Costiera richiede un po' di acclimatazione, la stessa che deve fare un atleta lontano da casa, perché l'impatto improvviso, specie se si viene da una grande metropoli, potrebbe essere dannoso. Ad Amalfi, dove è fissato il punto di partenza, si possono spendere un paio di giornate così da prendere l'abitudine con i tempi più dilatati, con la stuzzicante cucina, con la brezza marina, con la contorta geografia dei luoghi che è tutta studiata su percorsi da capogiro.

Poi, una bella mattina partite, su per la Via Maestra dei Villaggi. Subito, superate le prime 'coste' del monte, vi troverete immersi in un esuberante paesaggio vegetale. Non è ancora il momento della macchia, diffusa nelle zone meno antropizzate, ma è già un vero idillio per gli occhi e per l'olfatto. Sono specie esotiche che, introdotte nei giardini delle ville, si sono poi diffuse all'esterno contaminando la flora spontanea. Sono piante ormai diventate comunissime come la buganvillea brasiliana, l'ailanto che viene dalla Cina, il fico d'India che non arriva dall'Oriente bensì dall'America tropicale.

In un ambiente così ben permeato dal clima mediterraneo si osservano anche strani accostamenti arborei: il castagno con il leccio, l'ontano napoletano con il faggio, il pino marittimo con il carrubo. Sono alcuni esempi di come, a seconda di lievi differenze nell'altezza o nell'esposizione, la Costiera presenti un abito vegetale assolutamente originale. Ad esso si in-



## Due parole prima di partire

tegrano, con il tocco di un fine cesellatore, le colture di agrumi e di altri golosi frutti come i fichi o i nespoli. Lo 'sfusato amalfitano' è un limone di curiosa forma lunata, raccolto sulle terrazze che il nostro sentiero collega: lo usano in quantità per produrre il notissimo limoncello.

La stretta scalinata s'arrampica sulle rocce e s'aggrappa all'altopiano di Agerola. È una conca a un'altezza di circa 650 metri sul mare, verde di boschi e di prati, disseminata di piccoli paeselli che, purtroppo, oggi hanno imparato il vizio di estendersi in modo incontrollato. Il primo di questi è San Lazzaro, noto per la sua balconata sul mare, dalla quale avendo fortuna si possono intravedere i lontanissimi templi di Paestum sulla costa cilentana. Agerola deve il nome al latino 'ager' - 'campo', la cosa lascia intendere come da gran tempo si traevano qui buone colture.

Lasciate le varie frazioni di Agerola, si inizia a percorrere un tratto erto e selvaggio dove il sentiero sembra da un momento all'altro interrompersi di fronte al vuoto. In realtà si tratta di percorsi molto antichi, usati per gli spostamenti in quota, dal mare ai terrazzi, e da questi ai boschi o all'altro versante della costiera. Diverse grotte si aprono sui fianchi della montagna. Montepertuso, un villaggio che si tocca dopo buon tratto di cammino, sembra rappresentarle tutte per via del nome, 'pertuso' nel senso di pertugio, cavità. In effetti, un grosso foro attraversa la roccia e lascia intravedere il cielo azzurro. Narrano sia stato provocato dalla Madonna che, sfidata dal diavolo, pose un dito sulla falesia forandola in modo da far precipitare nel vuoto il Maligno.

In basso si scorgono le case di Positano. Prima di raggiungerle si aggira il vallone del Pozzo. In pratica occorre salire alla chiesa di Santa Maria del Castello. Da questa prominente, gettando lo sguardo al mare s'intravede la spiaggia di Marina Grande. Se con la mente fate un viaggio a ritroso nel tempo, fino al I secolo d.C., vi vedrete approdare una grossa trireme romana. Vi faceva scalo ogni giorno, proveniente da Capri, per raccogliere la farina della mensa di Tiberio, timoroso che i mugnai dell'isola lo potessero avvelenare. Una precauzione vana dato che l'imperatore perì comunque di morte violenta, soffocato nel letto dal prefetto Macrone.



Positano è cittadina fatta a strati, uno sopra l'altro, case su case disposte su ripide pendici. Quelle più tradizionali conservano la forma cubica, sormontata da una calotta emisferica. Fra i vari significati del nome uno è più curioso di altri. Durante un esodo di Cristiani dall'Oriente, una nave colma di fedeli e avente a bordo una tavoletta di cedro con l'immagine della Madonna fu sospinta sulla costa amalfitana. D'un tratto una voce divina fu udita dai marinai. Diceva: «posa», invitando all'approdo. In quel punto sorse il villaggio di Positano.

Scesi alla piazza dei Mulini, potrete salutare il vostro cammino e rifocillarvi dinanzi a un piatto di 'vermicelli col garum'. Cosa sono? Bè, i vermicelli, si sa, sono un tipo di pasta e il 'garum', una appetitosa salsa che deriva

● *Il Duomo di Amalfi*



dalla lenta macerazione del pesce azzurro. Ma potrete anche distrarvi fra totani e patate, con l'impepata di cozze, la caponata, i polipetti cotti nel coccio assieme ai classici pomodorini a pendolo. Per poi chiudere, fatti altri due passi, in qualche pasticceria per affogare nel piacere della gola quella che è stata finora una delizia dello spirito vagabondo.

(1) - In realtà, secondo la *Carta dei Monti Lattari* del Cai, il Sentiero degli Dei è un percorso di alta quota che sale dalla Caserma Forestale di Positano (m 767) alla Crocella (m 1002) dove incontra l'Alta Via dei Monti Lattari. L'abitudine e il fatto che dalle due opposte direzioni del nostro sentiero si raggiunga la Caserma Forestale hanno portato a estendere il nome di Sentiero degli Dei anche a questo.

# Informazioni utili

La **Via degli Incanti** nella Costiera amalfitana è un itinerario escursionistico lungo **23.5 km**, che segue dall'alto il mare con spettacolari vedute panoramiche. Prende avvio ad **Amalfi** e si conclude a **Positano** non prima di aver compiuto una breve diramazione sulla vetta del **Monte Comune** (in tal caso i chilometri totali arrivano a 27.9), da cui la vista arriva a riguardare Punta Campanella e le isole del Golfo di Napoli. L'intero itinerario si copre in **quattro giorni** di cammino. Sono tappe facili, neppure troppo lunghe (3.8 km la più breve, 7.3 la più lunga), con dislivelli nient'affatto impossibili. I più allenati possono unire le prime due tappe riducendo di un giorno la percorrenza.

Dai piedi della scalinata del Duomo di Amalfi, l'itinerario imbocca la cosiddetta 'Via Maestra dei Villaggi' e s'inerpica sullo sprone di San Lazzaro; poi attraversa l'altopiano di Agerola (o, con una variante, raggiunge le case 'sospese' di Furore) e fa capo a Bomerano. Fin qui almeno due tappe, ma di breve gittata, poi una lunga meravigliosa traversata sulle falde dei Monti Lattari, fino ai villaggi di Positano: Nocelle e Montepertuso. L'ultima gemma di questa splendida collana si svela nel giorno successivo: da Montepertuso al santuario del Castello e poi, la vertiginosa discesa a Positano. Da non sottovalutare la possibilità, una volta giunti a Positano, di far ritorno ad Amalfi con il battello per godere di una prospettiva diversa della costa finora percorsa a piedi.

Nonostante percorra un tratto impervio, dalle linee quasi verticali, il sentiero non presenta nessuna difficoltà. Risulta ben battuto e ottimamente segnalato. Dire sentiero però, in questo caso, è inesatto; per gran parte si tratta di mulattiere gradonate, vere opere d'arte per cura e solidità. Spesso si incontrano paesi e villaggi dove si può cercare ristoro e da cui, con un buon servizio di trasporti pubblici, si può tornare al punto di partenza. Chiedendo informazioni alla gente del luogo, precisate sempre che volete raggiungere la vostra meta lungo il sentiero e non lungo la rotabile. L'invalso uso dell'auto ha fatto dimenticare a molti l'esistenza di percorsi pedonali. Alla fine di ogni tappa troverete alloggio e ristoro, salvo la penultima che richiede la discesa a Positano perché Montepertuso è località sprovvista



● *Segnavia per tutti i gusti*

di alberghi. Ma, anche per evitare di portarsi appresso un pesante zaino, si può benissimo scegliere un alloggio fisso in un dato punto della Costiera, fra Amalfi e Positano, e poi raggiungere di volta in volta il punto lasciato il giorno precedente. Le autolinee SITA da Amalfi ad Agerola, da Amalfi a Positano, e anche il battello lungo la costa consentono facilmente questi spostamenti. Servirsi dei taxi è sconsigliato per via delle tariffe molto elevate. Si tenga conto che la Costiera amalfitana è ad alta frequentazione turistica durante tutto l'anno. Di conseguenza è bene prenotare in anticipo la vostra sistemazione. Inoltre gli alberghi, ad Amalfi e a Positano, possono essere molto, ma molto costosi.

Per raggiungere la Costiera l'auto è sconsigliata: difficile circolare e un lusso parcheggiare. Meglio utilizzare i mezzi pubblici: da Napoli si raggiunge Amalfi in circa due ore con un frequente servizio di autolinea in partenza dal Porto Marittimo (Varco Immacolatella Vecchia).

Quando andare? **Maggio e giugno, settembre e ottobre** sono i mesi più indicati. Ma spesso indimenticabili sono alcune giornate invernali, per via del clima mite (in gennaio la temperatura minima è di 3,8° C, la massima di 12,5° C) e dell'atmosfera pulita. Evitate l'estate per via dell'affollamento e della calura sui sentieri. In ogni caso l'attrezzatura dell'escur-



## Informazioni utili

sionista deve essere adeguata, anche alla pioggia o al freddo improvviso. Il percorso è segnalato e mantenuto dalla Federazione Italiana Escursionismo. Il segnavia principale, di colore bianco/rosso, riporta la dicitura CA che sta per 'Cammino dell'Alleanza' o, anche, per 'Costiera Amalfitana'. In qualche tratto, alla segnaletica specifica si sovrappongono le indicazioni di altri percorsi escursionistici. In particolare, il Cai (Club Alpino Italiano) designa: il tratto da Amalfi a San Lazzaro (l'intera prima tappa) con il segnavia 61; il tratto da Bomerano a Nocelle (terza tappa) con il segnavia 27; il tratto da Montepertuso alla Caserma Forestale (quarta tappa) con il segnavia 29; il tratto dalla Caserma Forestale al Monte Comune (quarta tappa), come Alta Via dei Monti Lattari, contraddistinta con il numero 00; il tratto da Santa Maria del Castello a Positano (quarta tappa) con il segnavia 33. Tutti i segnavia sono di colore bianco/rosso e possono essere di utile complemento al segnavia principale.

Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnavia certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo*, Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, [www.fieitalia.com](http://www.fieitalia.com). Per contattare l'autore di questa guida: [info@guidedautore.it](mailto:info@guidedautore.it) - Nelle schede riportate all'inizio di ogni tappa troverete tutte le altre informazioni per assicurare una buona riuscita del cammino.



- La fermata del bus a Nocelle



## INDIRIZZI UTILI

### UFFICI TURISTICI

**Ufficio turistico di Amalfi**, corso Repubbliche Marinare 15, tel. 089.871107  
<http://www.amalfitouristoffice.it>

**Ufficio turistico di Positano**, via del Saracino 4, tel. 089.875067.

**Pro loco Agerola**, tel. 081.8791952-8791064. Piazza Paolo Capasso, Pianillo,  
<https://www.proagerola.it>

**Pro loco Furore**, via Mola, tel. 331.4961224, <http://www.prolocofurore.it>

### AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

**Sita**, <https://www.sitasudtrasporti.it/>

**Flavio Gioia** (bus di Positano), tel. 089.811895 - 337 857902,  
<http://www.flaviogioia.com>

**Travelmar** (Collegamenti marittimi della Costiera e con navette esclusive da Salerno a Agerola e battelli da Positano a Salerno per escursionisti), largo Scario 5, Amalfi, tel. 089.872950 - <https://www.travelmar.it>

### ALTRI INDIRIZZI UTILI

**Federazione Italiana Escursionismo**, Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, [www.fieitalia.com](http://www.fieitalia.com)

**Centro di cultura e storia amalfitana**, via Annunziatella 44, Amalfi, tel. 089.871170 - <http://www.centrodi cultura e storia amalfitana.it>

**Club Alpino Italiano**, sezione di Cava dei Tirreni, Corso Mazzini 6, Cava de' Tirreni, tel. 089.345186.

### ALTRI INDIRIZZI INTERNET






[www.positanoonline.it](http://www.positanoonline.it) - [www.giracostiera.com](http://www.giracostiera.com)

<http://www.costiera-amalfitana.com> (siti informativi sui comuni della Costiera amalfitana)

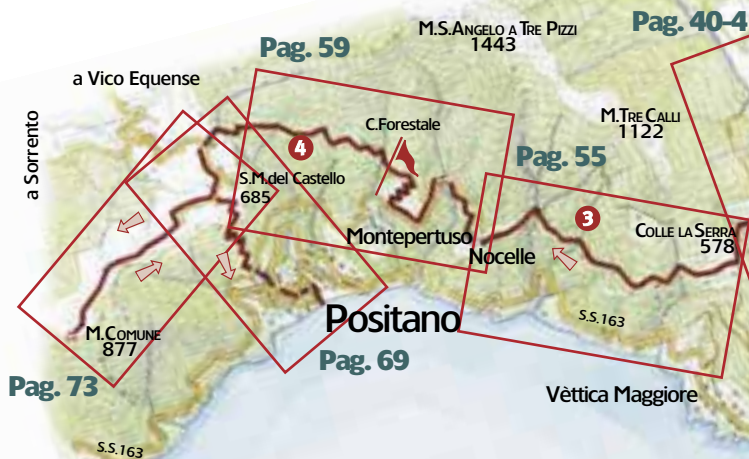
[www.alleanza.it](http://www.alleanza.it) (sito di Alleanza Assicurazioni)

[www.sentieridautore.it](http://www.sentieridautore.it) (idee, consigli e proposte per camminare)

# La Via degli Incanti

-  Via degli Incanti
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tappa
-  carta dettagliata e relativa pagina

NORD



Mar Tirreno

# nella Costiera amalfitana



# Da Amalfi a San Lazzaro

**E**ssere ad Amalfi e non crederci. Non immaginare di stare in uno dei luoghi turistici più noti al mondo. Ma soprattutto non riuscire a comprendere come questa cittadina, tutta costretta nel fondo di due dirupati fianchi di monte e con una così esile striscia di mare, sia stata in un certo periodo della sua storia uno dei più importanti empori commerciali del Mediterraneo, capitale di un Ducato fra i più ambiti dell'Italia Meridionale, porto di una flotta che rivaleggiava con Pisa, Genova e Venezia. Forse è lo stordimento dei richiami acchiappa-turisti che sminuisce il van-

*La tappa d'avvio della Via degli Incanti corrisponde alla Via Maestra dei Villaggi di Amalfi e all'antico percorso che sale a San Lazzaro di Agerola. Più che di sentieri si tratta di scalinate, lunghe e ben fatte, che s'inerpicano sulle terrazze delle limonaie e sulle più alte balze della montagna. Splendide vedute sulla costa e sul golfo.*

**Lunghezza:** 5.2 km. **Dislivello in salita:** 680 metri.

**Tempo di percorrenza:** 2 ore e 15 minuti.

**Il punto di partenza** è ad Amalfi, nella piazza del Duomo. Amalfi si raggiunge con servizi di autolinea da Salerno e da Napoli.

**Il punto d'arrivo** è a San Lazzaro, frazione di Agerola, collegato con Amalfi mediante autolinea Sita

**Dove mangiare.** Lungo il percorso non si incontrano punti di ristoro. È bene fare provviste ad Amalfi o ristorarsi una volta giunti a San Lazzaro dove si trovano bar e ristoranti. Per una serata ad Amalfi uno dei ristoranti più apprezzati per l'ottima cucina della Costiera è Da Gemma, via Fra' Sasso 11, tel. 089.871345.

**Dove dormire.** Amalfi dispone di una larga gamma di alberghi, la gran parte però di alta categoria (due 5 stelle, sette 4 stelle, otto 3 stelle). Fra gli alberghi a 3 stelle: Hotel Amalfi, via dei Pastai 3, tel. 089.872440; Albergo Aurora, piazzale dei Protontini, tel. 089.871209. A San Lazzaro si trovano la pensione Risorgimento\*\*, lungo la via principale, (Via A. Coppola 115) e l'Ostello della Gioventù "Beata Solitudo" in piazza Generale Avitabile (tel. 081.8025048), dotato di campeggio.

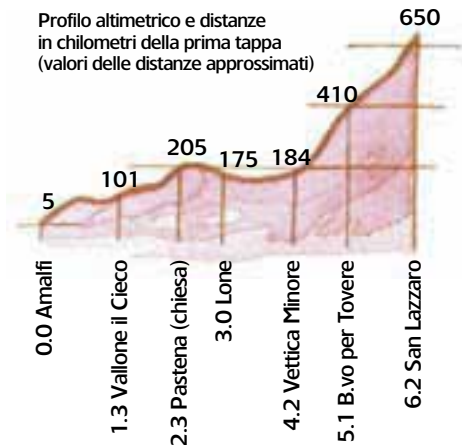
**Orari di apertura dei monumenti.** Ad Amalfi il Duomo si visita a pagamento con l'attiguo Chiostro del Paradiso e il Museo Diocesano tutti i giorni dalle 9 alle 18.45 in estate (fino alle 19.45 da luglio a settembre), dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 16.30 in inverno. Le chiese collocate sul percorso sono in genere chiuse, salvo nei momenti delle funzioni al sabato o nei festivi.

**Altre informazioni utili.** L'autostazione si trova in piazza F. Gioia, di fronte al porto, dove è anche l'attracco dei battelli turistici. I biglietti si acquistano nel bar di fronte al parcheggio dei bus. L'Ufficio turistico (tel. 089.871107) si trova in un cortile nel palazzo che prospetta sul corso delle Repubbliche Marinare.





to storico di Amalfi, i negozi di cianfrusaglie e ricordi, il richiamo ostentato dei cibi pronti e delle gelaterie, la strana viabilità che tollera il passaggio delle auto nel centro storico.



● *Amalfi, vista dalla diga a mare*





## **Amalfi - Cronologia delle vicende storiche**

**Sec. I a.C.** - Secondo il geografo greco Strabone la costiera risulta quasi del tutto disabitata.

**Sec. I d.C.** - Alcune famiglie patrizie romane, allettate dal clima, erigono sfarzose ville nei luoghi più favorevoli della costiera.

**Sec. IV** - Secondo la leggenda, tramandata dal *Chronicon Amalfitanum* (XIII sec.), alcuni Romani in viaggio per Bisanzio naufragano nel Tirreno e dopo varie vicissitudini approdano nella costiera fondando Amalfi. La città ricorda il nome di una colonia da questi precedentemente fondata: Melfi.

**596** - In una lettera di papa Gregorio Magno viene per la prima volta citata Amalfi, in funzione di 'castrum' sui confini meridionali del Ducato bizantino di Napoli.

**838** - Sicardo, duca longobardo di Benevento, tenta invano di scalfire lo sviluppo della città deportando una parte dei suoi abitanti e trafugando le reliquie di Santa Trofimena. L'anno seguente, liberatisi dell'oppressore, gli Amalfitani fondano una repubblica indipendente approfittando delle rivalità fra il Ducato bizantino di Napoli e il Principato longobardo di Benevento. Il territorio soggetto ad Amalfi include la costa da Cetara a Positano, il retroterra montano con Scala, Tramonti e Agerola, la zona stabiana con Lettere, Pimonte e Gragnano. Nell'872 Ludovico II concede ad Amalfi l'isola di Capri.

**972** - Il viaggiatore arabo Ibn Hawqal definisce Amalfi la «più prospera città della Longobardia». Nel X secolo viene fondata la zecca coniando monete - i 'tari' - che entrano nel circuito finanziario musulmano.

**Sec. XI** - Massimo sviluppo del commercio marittimo amalfitano secondo il cosiddetto 'ciclo triangolare': vendita di legname dei Monti Lattari presso le coste arabe del Nord Africa in cambio di oro; acquisto di stoffe, spezie e oreficeria presso gli empori della costa siriano-palestinese e a Bisanzio; vendita di questi prodotti nella penisola italiana, fino a Ravenna e Pavia. Dall'Arsenale cittadino escono «galee da 112 a 120 remi, cocche e pesanti teridi mosse solo dal vento, i galeoni larghi e alti; le galeazze che navigano anch'esse a vela ed a remo, aventi i bordi più alti di quelli delle galee; i buctii o buccii, agili gozzi forniti di un numero vario di remi, e talvolta di due o più alberi, ed altri navigli ancora di portata» (Leopoldo Cassese).

**1039** - Guaimario IV, principe di Salerno, approfittando di discordie interne, s'impadronisce con l'aiuto dei Normanni dei Ducati d'Amalfi e di Sorrento.

**1073** - I Normanni, con Roberto il Guiscardo, s'impadroniscono della città lasciandole però una certa autonomia fino alla definitiva annessione nel Regno di Sicilia, fondato nel 1131.

**1135-1137** - Le scorrerie pisane, tendenti a ottenere supremazia sui mari, recano gravi danni alla città. Inizia la lunga fase di decadenza per la perdita dei commerci marittimi a favore di Venezia, Genova e Pisa.

**Fine del XII secolo** - I marinai amalfitani utilizzano e perfezionano la navigazione con la bussola. Le «tavole amalfitane» sono una raccolta di norme sui rapporti fra i membri degli equipaggi e sul diritto navale.

**XIII sec.** - Le figure di due prelati - Pietro Capuano e Filippo Augustariccio - illuminano la vita amalfitana contribuendo al progresso civile e al miglioramento architettonico della città. Al primo vanno ascritti il



Chiostrò di San Pietro della Canonica, l'Ospedale, le scuole pubbliche, il transetto e la cripta del Duomo; al secondo il Chiostrò del Paradiso e il completamento del campanile del Duomo.

**XIV sec.** - Apprese le tecniche dagli Arabi, gli Amalfitani avviano nella valle dei Mulini l'industria della carta che resterà per secoli un vanto per la città. Intanto sulle circostanti colline si sistemano centinaia di 'spanditoi', utilizzati per asciugare la prelibata 'pasta della Costa', la cui arte decadde nel XIX sec. sostituita dalla produzione industriale.

**1343** - Una tremenda mareggiata abbatte mura e case e arretra di alcuni metri la linea di costa. Una parte del caseggiato finisce nei fondali.

**1392** - Inizio della fase di infeudazione: dapprima a Venceslao Sanseverino, nel 1405 a Giordano Colonna, nel 1438 a Raimondo Del Balzo Orsini, nel 1461 ai Piccolomini fino al 1582.

**1544** - Il 27 giugno un'improvvisa tempesta salva la città dall'incursione del pirata Ariadeno Barbarossa. La miracolosa salvezza viene attribuita a Sant'Andrea Apostolo.

**Prima metà del XIX sec.** - Il clima romantico del periodo contribuisce a diffondere l'immagine della costiera e delle sue bellezze. Poeti, scrittori, artisti si stabiliscono ad Amalfi facendone località di grande richiamo turistico.

**1857** - La costruzione della strada da Salerno ad Amalfi libera la costiera dall'isolamento favorendo il movimento turistico.



• Nella serie di francobolli emessa in Italia nel 1948 per celebrare l'avvento della Repubblica, Amalfi viene ricordata nella sua tradizione di Repubblica Marinara

## ESTENSIONE DEL DUCATO DI AMALFI (X-XII SEC.)

DA G. GARGANO, LA CITTÀ DAVANTI AL MARE, AMALFI 1992



## Da Amalfi a San Lazzaro



A parte il Duomo che irrompe severo con la sua scalinata nel cuore della città, tutte le altre memorie sono un po' in controluce: sparse o dirutte dietro le ultime case della valle, come le antiche, celebrate cartiere; adagiate nei fondachi umidi e scuri come il glorioso arsenale.

Solo nel tardo pomeriggio quando i pullman hanno finito di riversare a terra chiasiose scolaresche e docili turisti (e se li sono ripresi), Amalfi ritrova le sue coordinate spaziali. Ci mancherebbe altro, nella patria della bussola! Sono piste sentimentali che si liberano fra i vari livelli della città: dalla piazza del Duomo, finalmente silenziosa, al lungo asse centrale di via Capuano; dai due più spigolosi e alti percorsi paralleli parte a cielo aperto, parte sottarcati, fino alle decine di salite gradonate che si inerpicano a zig-zag una casa sopra l'altra.

Che si torni all'albergo o si vada a cena comunque ogni tragitto è nobile, rischiarla la mente e allude al senso storico di un luogo e dei suoi abitanti. Come si organizza la vita, cosa nascondono questi muri bianchi, che tipo di relazioni intercorrono fra vicini di casa, che logica sottintende questo anarchico disegno urbano? C'è il sospetto che più di un luogo geografico, Amalfi sia una dimensione dell'esistenza. Gli scrittori che hanno per lei un debole non lesinano le iperboli. Renato Fucini le sintetizzò tutte con una celebre frase: «Il giorno del giudizio, per gli Amalfitani che andranno in Paradiso, sarà un giorno come tutti gli altri».

● *Il Duomo di Amalfi con la sua scenografica scalinata*





## Vivere Amalfi

Come molte altre cittadine italiane che le assomigliano, Amalfi non va visitata bensì vissuta, anche per il breve giro d'orologio concesso a un turista. Inutile chiedere a questa guida un giro turistico completo. A voi la scelta, senza rinunciare ad alcune perle preziose. Innanzitutto il *Chiostro del Paradiso*, a fianco del Duomo. Nel Medioevo con il termine 'paradiso' si indicava il luogo di sepoltura dei nobili, spesso collocato vicino a una chiesa. Per tale scopo fu fatto costruire nel 1268 questo splendido esempio di architettura moresca formato da un quadriportico, retto sulla parete esterna da una serie di archi intrecciati e da colonnine con capitelli a stampella. Sotto il portico, fra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., le famiglie amalfitane gareggiarono nell'invenzione di varie cappelle. A parte l'ammirazione per le opere d'arte è l'atmosfera a sorprendere il visitatore: il silenzio a pochi metri dal vociare della via, la luce che a salire dal basso verso l'alto svela tutti i toni del bianco, il morbido rilievo delle arcature sull'intonaco, il clima fresco e l'ondeggiare delle palme.






Il *Duomo*, di cui avrete salito la scenografica scalinata, sta accanto al Chiostro. È un edificio composito, fatto di due chiese, la più antica, intitolata all'Assunta, edificata sotto il duca Mansone II (959-1004); e la nuova Cattedrale, della metà dell'XI sec. Singolarmente i due edifici convissero per diverso tempo formando un'unica grande aula di ben sei navate. Si ritiene che la loro separazione fu motivata proprio dall'esagerata ampiezza della chiesa. Nella fitta sequenza dei colonnati essa si avvicina-



● *Amalfi: il Chiostro del Paradiso*



## Da Amalfi a San Lazzaro

-  albergo
-  panorama
-  bacheca Alleanza
-  incrocio pericoloso
-  chiesa

SEGUE A PAG.26



va al disegno di una moschea, oltretutto enfatizzata dai motivi orienteggianti degli archi, dei decori in ceramica, delle curiose cuspidi del campanile evocanti i minareti islamici. Restaurata nel 1996, la *chiesa dell'Assunta*, oggi del Crocifisso, ospita il *Museo diocesano* con reperti romani, ricchi arredi e suppellettili sacre, mentre la sottostante *cripta* le reliquie dell'apostolo Andrea, qui trasferite nel 1208 da Pietro Capuano, reduce dalla Terrasanta. All'interno del Duomo occorre ammirare la porta in bronzo fusa a Costantinopoli nel 1066 e donata alla città dai coloni là residenti. Della facciata esterna è onesto ricordare la sua totale ricostruzione, avvenuta fra il 1875 e il 1894 dopo un crollo.

### In cammino

«Il mondo è fatto a scale, c'è chi scende e chi sale». Si pensa subito a questo proverbio quando si inizia il cammino verso San Lazzaro. Già dentro Amalfi, fra le prospettive storte dei suoi vicoli, gli angoli retti e gli oscuri sottarchi, si scalano gradini e gradini, ma sarà così anche fuori, per tutta la giornata: centinaia di gradini, probabilmente migliaia. Abolite le forme verbali 'andare' e 'venire', qui si usano solo 'salire' e 'scendere'. Le distanze non si misurano in lunghezza ma in altezza. Un tratto in piano è un respiro fra due affanni.

A parte la fatica, questo mondo fatto a scale è una meraviglia perché si apre su uno por-



tentoso scenario di mare, di siepi di buganvillea, di case color panna, di campanili, pergolati, rupi, grotte e strapiombi. Non sarete soli. Oltre agli immancabili e deliziati turisti d'oltralpe, sempre col sorriso sulle labbra, incontrerete contadini e paesani, affaccendati nei lavori dell'orto o precettati a tenere nel dovuto decoro i tabernacoli lungo la via. Sarà più facile dialogare qui che non giù in piazza o in albergo.

Bando agli indugi. Siamo nella piazza di Amalfi. Giriamo le spalle al Duomo e cerchiamo un sott'arco (*Supportico Ferrari*) vicino a una gioielleria. Passiamo lì sotto per arrivare nella *piazzetta dei Dogi* dove un tempo, si dice, sorgevano ben cinque chiese, una accanto all'altra.

All'angolo sinistro della piazza infiliamo la *salita San Nicola dei Greci*. Siamo sulla buona strada per uscire dal centro storico senza perderci nel

● *Amalfi: il rione Vagliendola*

dedalo dei vicoli. Attenzione, dopo le prime rampe della salita, occorre voltare a sinistra! Oppure no... se si prosegue dritto sulla 'scalinatella' si arriva al cospetto di una casa nobiliare della fine del XII sec. Si presenta ancora bene con logge, bifore e capitelli. Strette nel comparto urbano, queste dimore erano molto elevate in verticale, fino a cinque piani. Curiosamente la cucina stava all'ultimo piano perché più vicina alle terrazze dove si coltivavano gli ortaggi. Inoltre a quell'altezza i fumi si disperdevano meglio.

Bene, ora continuiamo a salire, stretti fra le case del *rione Vagliendola*, gradino dopo gradino, fino a raggiungere l'altezza utile per godere di uno splendido bel-



## Da Amalfi a San Lazzaro

CHIESA DI S.BIAGIO

RIONE VAGLIENDOLA

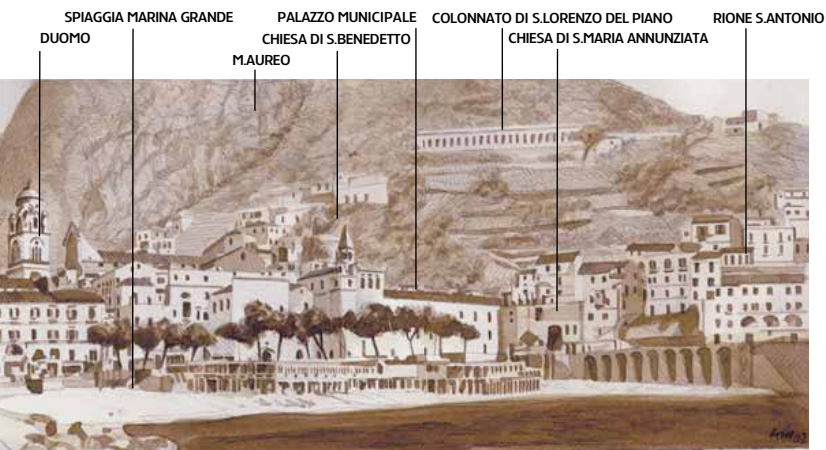
PORTA DELLA MARINA  
VALLE DEI MULINI

P.ZA F.GIOIA



## PANORAMA DI AMALFI PRESO





**DAL MOLO DARSENA**



## Da Amalfi a San Lazzaro



SEGUE DA  
PAG.22

-  salita gradonata
-  chiesa
-  cappella
-  ponte
-  fontana
-  panorama
-  bacheca Alleanza
-  incrocio pericoloso

vedere sul porto e sulla cittadina. L'incanto è cominciato. Qui, sotto un'ampia arcata, era sistemata la porta medievale detta Vallenula o 'della Canonica'. Ora si procede in piano (*via Annunziatella*): sulla destra la cortina delle case dai balconi inondati di gerani, alcune addossate alla roccia; sulla sinistra un muricciolo che guarda verso il mare, puntellato dai ferri di una lunga pergola; di fronte, in alto, l'*albergo dei Cappuccini* col suo incongruo ascensore e il magnifico giardino. Si scende un attimo a traversare la statale, proprio dinanzi a un tunnel che si aggira dall'esterno, dalla parte del mare, lungo la *passeggiata Longfellow*, dal nome del poeta americano che dedicò ad Amalfi alcuni dei suoi giorni e molta della sua ispirazione. È un breve tragitto che mette all'altra bocca del tunnel, parte di un'imponente cavità naturale. La chiamano *vallone il Cieco* (alt. 101) per via di una cappella intitolata a S. Cristoforo, forse voluta nell'XI secolo dal già ricordato duca Mansone II, afflitto da cecità. Una bacheca del Cammino dell'Alleanza mostra la via da seguire.



## L'albergo dei Cappuccini

Con gli alberghi Luna e Santa Rosa, fa parte della triade degli alberghi-convento amalfitani. Quello dei Cappuccini (sotto, nella foto), ricavato nell'ex-convento di San Pietro della Canonica, domina il porto e la cittadina. Il giardino e le limonaie si estendono su per il monte 'de li Impisi', fin quasi a Pogerola. Si narra che la terra depositata sulle terrazze provenga dalla foce del Nilo, notoriamente fertilissima, quando gli Amalfitani nella loro grandezza di Repubblica marinara potevano permettersi il lusso di questi trasporti.

Fondato nel 1212 sulla viva roccia, fu cenobio cistercense. Nel 1583 passò ai Cappuccini e nel 1821 fu la prima locanda amalfitana, ricetto di ospiti famosi, rapiti dall'incanto del panorama. Il suo belvedere con il monaco pensoso in posa divenne ben presto la più nota iconografia amalfitana, prediletta da pittori e fotografi. Il lungo edificio che sfida la montagna, ha per gioielli un chiostro moresco, dove pare Wagner abbia trascorso estasiato un'intera nottata, e una chiesa tardo-barocca ma che rimonta nelle strutture al primitivo edificio di culto del IX secolo, intitolato a San Pietro de Toczolo. Prima della costruzione dell'ascensore esterno, avvenuta negli anni Trenta, i clienti venivano fatti accedere in portantina.

Soggiornare ai Cappuccini è un lusso? Una camera doppia in alta stagione (2021) a partire da 160 euro a notte. Giudicate voi, ma tenete presente che le camere sono ricavate nelle celle dei frati, che la vista è stupenda, il chiostro idilliaco e che la cucina vanta fra i suoi piatti le ineguagliabili 'Linguine del Convento', condite con una salsa, la cui ricetta arriva dagli archivi del convento: è la sostanza depositata sul fondo delle botti di vino dopo che svuotate erano servite per la salatura delle alici.





## Sulla Via Maestra dei Villaggi

La via da seguire si chiama *Maestra dei Villaggi* e collegava, prima dell'automobile, ma ancora oggi per quei pertugi non ancora raggiunti da una strada, Amalfi con le sue frazioni di ponente: Pogerola, Pastena, Lone, Vettica Minore. Dopo il primo accenno di salita, la stradetta assume un calibro adatto ai pedoni. Segue di traverso la costiera e, per ora, non chiede fatica. Domanda invece devozione la chiesuola che a un certo punto sbarra il cammino. Intitolata alla *Madonna del Carmine* (alt. 145), possiede un curioso campaniletto retto su un arco che copre il cammino pedonale. I locali la chiamano anche Madonna del Pino, perché dopo un'alluvione che rovinò l'edificio, la statua santa fu ritrovata intatta sulla chioma di un pino.

Senza avvedercene siamo nella frazione *Pastena* (alt. 165). Le case infatti, non fanno gruppo, ma sorgono sparse sulle 'chiazze', denominazione locale delle lunghe terrazze disegnate sul fianco della montagna.

Pastena deriverebbe da 'pastinato'. Era il contratto agrario in uso in queste zone:

il colono, in cambio di parte dei prodotti, s'impegnava a migliorare il fondo con la costruzione di 'macerine', muri a secco sostenenti le 'chiazze', sulle quali aveva facoltà di costruirsi una casa. Da ciò dipende la disposizione sparsa di queste piccole casine sui fondi.



● *La Madonna del Carmine, o del Pino*

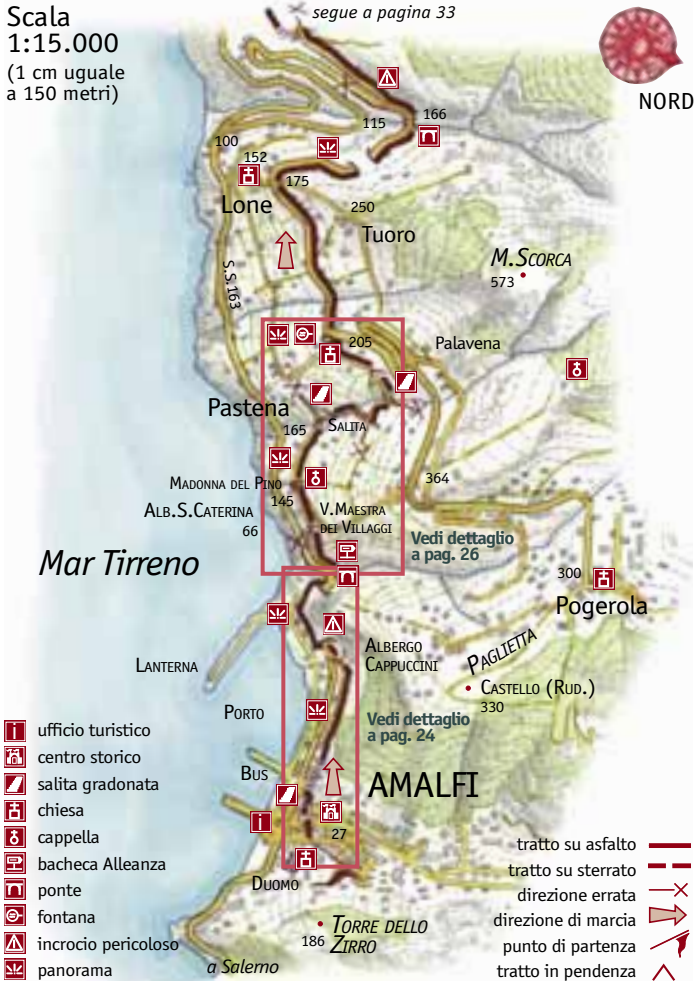


Scala  
1:15.000  
(1 cm uguale  
a 150 metri)

*segue a pagina 33*

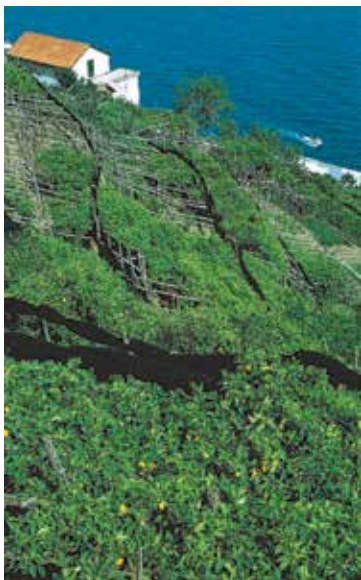


NORD





## Da Amalfi a San Lazzaro



● *Limonaie sotto la Via Maestra dei Villaggi*

La Costiera amalfitana fu all'inizio abitata da esuli provenienti sia dal mare – più d'una sono le leggende che parlano di fondatori arrivati dalle più lontane coste del Mediterraneo – sia, con più fatica, da terra. L'accidentata morfologia forniva un rifugio sicuro, specie nel periodo delle invasioni barbariche, anche se il poco spazio non consentiva di largheggiare. Così, oltre ai centri marittimi, quali Amalfi o Positano, dotati di mura, si ebbero, fra il X e l'XI secolo, numerosi villaggi esterni, sparsi sulla montagna. Amalfi ne aveva una decina, Positano almeno tre. Erano i luoghi dove rifugiarsi in caso di aggressioni dal mare – temuti i Turchi, ma anche i Pisani – ma soprattutto erano centri agricoli che in-

tegravano le attività mercantili delle cittadine costiere.

Queste gradinate che percorriamo oggi sono le stesse calcate da secoli. Ne sono riprova i ponticelli in pietra, i tabernacoli, le cappelle e le chiese che fanno da calamite ai percorsi. Sono i riferimenti di una geografia mentale che non necessita di carte e neppure di indicazioni segnaletiche. Il percorso procede con dolcezza e s'incurva nel *vallone Pomicara* (per via della pomice che si raccoglieva copiosa). Dalle mura di cinta sporgono i lembi delle enormi reti nere che proteggono le piante di limone dalla grandine.

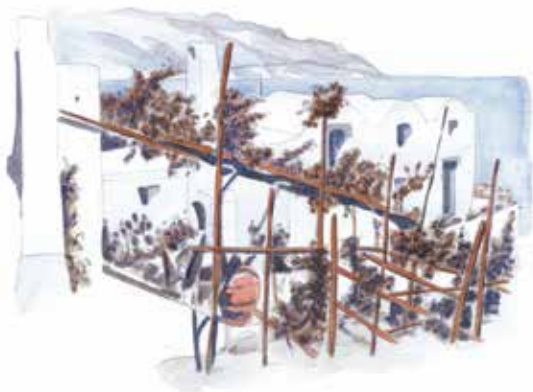
Si potrebbero scegliere tante direzioni, tutte invitanti. La nostra, giunta a un ponticello, piega in salita (*Salita Pomicara*) lasciando la Via Maestra. Le gradonate che prendono di petto la montagna hanno la funzione di ac-



## **La casa contadina della Costiera amalfitana**

*Sono piccole cellule bianche e cubiche. Messe l'una accanto all'altra o una sopra l'altra fanno una casa e si sparpagliano lungo i fianchi della costiera. Elementi essenziali e ripetitivi di un modello abitativo che potrebbe essere definito futuribile, da modulo spaziale, se non fosse che qui lo si usa da almeno dieci secoli. Sono le 'lamie', le case tradizionali della campagna. La dimora con il tetto piano, o a terrazzo, è comune in tutto il Golfo di Napoli, nelle isole e lungo le coste dell'Italia meridionale. L'originalità sta nel fatto che qui il soffitto è voltato a cupola. È fin troppo facile pensare alle contaminazioni con l'area medio-orientale, che delle cupole e delle volte è stata la culla, visti i rapporti marittimi intrattenuti dagli Amalfitani.*

*Osservando con un certo metodo gli esempi superstiti di tale concezione edilizia - molti purtroppo giacciono nell'abbandono o sono stati con troppa disinvoltura modernizzati -, si contano almeno tre diversi tipi di volte: quella «a padiglione», che s'incurva su tutti i quattro lati di uno spazio quadrato; quella «a botte», con due lunghi piovanti laterali e due brevi lati tronchi, come nella casa ritratta nell'acquarello qui sotto; e quella «a crociera», la più complessa, fatta dall'incrocio di due volte a botte di eguale lunghezza. In ogni caso, la volta è piuttosto ribassata, composta da pietrame sul quale veniva steso un consistente strato di lapillo vulcanico imbevuto di calce e, in seguito, fortemente costipato con un piccolo amese, detto «mazzòccola». Una volta liscia e ridotta di spessore, la volta veniva ricoperta di terra e fieno per renderla impermeabile e resistente. Quelle di oggi sono bitumate.*





● *Vettica Minore*

cesso alle proprietà, scaglionate sulle 'chiazze'. La salita è guidata fra le mura che proteggono le limonaie. A una certa altezza si incontra *via Montetillo* (alt.180): qui si piega a sinistra e con una bella sequenza di rampe e di ponti si guadagna la *chiesa di Santa Maria Assunta* (alt. 205). Il suo candido campanile si staglia tra le fronde dei carpini come una matita ben affilata.

Dal sagrato si gode uno dei tanti panorami di bellezza. L'interno della chiesa (sec. XIV), diviso in due navate, dispone di vari ambienti; nella sagrestia si trova un'urna cineraria romana. La fontanella sul sagrato ha una curiosa composizione ceramica: l'icona della Vergine è circondata da piattini di ceramica, secondo un uso importato dall'Oriente.

## Verso San Lazzaro

Con un'ultima rampa di scale si tocca la rotabile per Pogerola (*via Leone X*); la si segue verso sinistra sormontando di qualche metro le case della frazione *Lone* (alt. 175). Ora il quadro panoramico muta soggetto: lasciata alle spalle l'inquadratura del seno di mare di Amalfi, dinanzi agli occhi, ma molto in basso, si profila la punta del Capo di Vettica. In alto, invece, pericolosamente esposto nel vuoto, si scorge nettamente il *convento di Santa Rosa*, oggi trasformato in albergo. Alle monache di clausura che lo abitavano si deve l'invenzione della sfogliatella, un





a Furore (sentiero Abu Tabela,  
segue a pagina 40-41)

a Bomerano (sentiero principale.  
segue a pagina 40-41)





## Da Amalfi a San Lazzaro

- *Il convento di Santa Rosa a Vettica Minore*



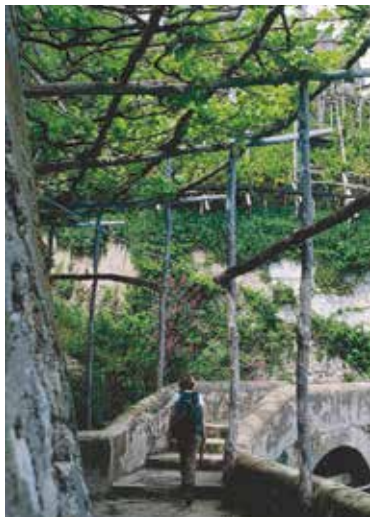
croccante rivestimento di pasta sfoglia e un morbido ripieno di ricotta e canditi. In realtà questo dolce, oggi immancabile nelle vetrine delle pasticcerie napoletane, nacque all'inizio del '700 in modo molto più complesso e con il nome originario di torta Santa Rosa. Come spesso accade, fu il risultato un po' voluto, un po' casuale, di altre preparazioni. Ma la torta fu apprezzata così tanto che le monache decisero di distribuirla ogni anno agli abitanti di Vettica nella ricorrenza della santa, il 30 agosto.



Da Vettica ci divide il *vallone Nocito* (alt. 165) che si aggira sul piano della rotabile asfaltata non essendoci altre vie alternative, più consone al nostro status di pedoni. Queste profonde spaccature sono le sole discontinuità di una costa altrimenti alta e precipite sul mare. Avremo modo di apprezzarne da vicino le caratteristiche naturali nella seconda tappa discendendo il vallone di Furore.

Imboccata la strada che sale verso Agerola si raggiungono subito le case alte di *Vettica Minore* (alt. 184). Ora si può abbandonare l'asfalto e proseguire per un viottolo parallelo che corre poco più in basso, affacciato al mare: porta il nome di *via S.Pietro a Dudaro*. Ha degli angoli di superlativa bellezza, come quando un'alta pergola pendente di festoni di vite copre il cammino. Poi si fiancheggia la chiesa parrocchiale e con un paio di rampe si torna sulla rotabile. Come spesso accade quando s'interseca una strada moderna, i vecchi sentieri non si interrompono, ma proseguono oltre nella stessa direzione. Basta abituarsi a questa regola e si eviteranno spiacevoli errori di percorso. Qui ritroviamo la *Via Maestra dei Villaggi* che avevamo lasciato a Pastena e che ora si dirige a Tovere, villaggio compreso nel comune di Conca dei Marini. La seguiremo per buon tratto per poi deviare verso San Lazzaro. È una sequenza quasi ininterrotta di giardini che vince un balzo di oltre 400 metri. Le limonaie accompagnano ancora per un poco, poi lo scenario diventa severo, quasi inquietante per vie delle pareti verticali, dei profondi anfratti, della distanza dalle ultime case. Un solitario eremo, piantato su un cacumine di roccia, senza apparenti vie d'accesso, sembra vigilare sui vostri passi. Solo la vegetazione regala onde

● *Una pergola protegge il cammino*



## Da Amalfi a San Lazzaro



di colori: il giallo vivido delle ginestre, la profusione delle infiorescenze della valeriana rossa, le bianche corolle dei cisti. È il momento di esercitare i sensi, anche quelli di solito più negletti, come l'olfatto. La brezza del mare si intinge col profumo dei limoni. Non occorre affrettarsi: i muretti che contengono i gradini sono fatti apposta per veder scorrere il solenne fiume della lentezza.

### La sfogliatella Santa Rosa

«Prendi il fiore e mettilo sopra il tagliero nella quantità di rotolo mezzo. Mettici un pocorillo d'insogna e faticalo come un facchino. Doppo stendi la tela che n'è riuscita e fanne come se fosse 'na bella pettola. In mezzo alla pettola mettici un quarto d'insogna ancora, e spiega a scialle, 4 volte d'estate, 6 volte d'inverno. Tagliane tanti pezzi, passaci il lagnaturo e dentro mettici crema e cioccolato o se più ti piace ricotta di Castellammare. Se ci metti un odore di vaniglia o pure acqua di fiori e qualche pocorillo di cedro, fa cosa santa. Fatta la sfogliata, lasciata mezz'aperta e mezza n'chiusa da una parte e dove là scorre la crema facci sette occhi piangenti con sette amarene o pezzulli di percocata. Mandà tutto al fomo, fa cuocere lento, mangia caldo e alléccate le dita»  
(ricetta scritta da una suora nel '700 e raccolta da Salvatore Di Giacomo).

Di fronte a una madonnina si lascia definitivamente la Via Maestra e, piegando a destra, si continua a salire per via Santa Caterina. Sono le ultime rampe che si contorcono nel tentativo di addomesticare la pendice. Poco prima di un ponticello si mantiene a destra la



● L'eremo sulla via per San Lazzaro



## Altre dilettevoli passeggiate amalfitane



Quelli che un tempo erano gli usuali cammini di marinai e contadini, oggi sono incantevoli passeggiate fra storia e natura. Brevi e facili, sono alla portata di tutti e consentono di raggiungere le mete più repute della costiera intorno ad Amalfi. Il sentiero per Atrani è un balcone sul mare che si copre in meno di mezz'ora evitando la strada statale. Di grande bellezza il prolungamento a Ravello, battuto da Richard Wagner durante i suoi soggiorni. Richiede un'altra ora e mezza di cammino e sfilza sotto il giardino della celebre Villa Cimbrone che per incanto cede solo alla vicina Villa Rufolo. Il ritorno può avvenire in bus. Meno dipendente dai panorami è invece l'esplorazione del vallone delle Ferriere, alle spalle del centro storico di Amalfi. Oltre alla lussureggiante vegetazione, simboleggiata dalla

*Woodwardia radicans*, rara felce termofila, si potranno apprezzare le vestigia delle passate attività produttive come i mulini, le cartiere e le ferriere. Tutti i loro impianti erano mossi dalla forza dell'acqua. Se raggiungere le ferriere può essere un po' impegnativo, soprattutto se si sceglie la via del ritorno per Pontone, ci si può limitare ai mulini, distanti solo un paio di chilometri dalla piazza del Duomo di Amalfi. Un inglese, escursionista di professione, ha scritto una guida che è il miglior viatico per queste passeggiate: *Amalfi e Ravello*, Guida agli antichi sentieri, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2002.

salita e, dopo aver toccato la *cappella di Santa Caterina*, si traguarda finalmente la soglia di *San Lazzaro* (alt. 650). La costa di Conca dei Marini sta oltre 600 metri più in basso. Il vicino parco pubblico invoglia al riposo. Di fronte alla parrocchiale (all'interno, bella statua lignea della *Madonna delle rose*, XVI sec.) ci sono bar, ristoranti, una fresca fontana e il capolinea dei bus per Amalfi e per Napoli.

## Da San Lazzaro a Bomerano

La seconda tappa sulla Via degli Incanti è molto breve. Conduce da San Lazzaro a Bomerano, entrambe frazioni di Agerola. In termini ciclistici si direbbe una tappa di trasferimento, ma una variante di percorso sul sentiero di Abu Tabela può rendere la cosa molto più interessante.

**Lunghezza:** 3.8 km (4.7 se si percorre la variante).

**Dislivello:** 80 metri (210 per la variante).

**Tempo di percorrenza:** 1 ora (1 ora e 45 minuti per la variante).

**Il punto di partenza** è San Lazzaro, frazione di Agerola, posta sul ciglio dell'altopiano. Si raggiunge facilmente da Napoli o da Amalfi con l'autolinea Sita.

**Il punto d'arrivo** è Bomerano, frazione di Agerola, posta sulla strada statale 366. L'autolinea che porta a San Lazzaro effettua fermata anche a Bomerano.

**Dove mangiare.** Il percorso principale attraversa le varie frazioni di Agerola, dove si trovano negozi di alimentari e alcuni ristoranti. Percorrendo invece la variante, l'indirizzo d'obbligo è il ristorante Bacco a Furore, 300 metri sotto l'innesco con la strada statale 366: cucina di classe ma a gestione familiare e vino di produzione locale su una tradizione nata nel 1930.

**Dove dormire.** Bacco è anche albergo a 3 stelle, affacciato alla costiera, e può essere la sistemazione ideale per tutte le tappe dell'itinerario (la fermata del bus da e per Amalfi è dinanzi all'albergo). Albergo Bacco, via G.B. Lama 9, tel. 089.830360 - <http://www.baccofurore.it> - A Bomerano: Albergo Gentile, piazza Capasso 44 tel. 081.8791041.



Amalfi - Trattoria Bacco - 1937

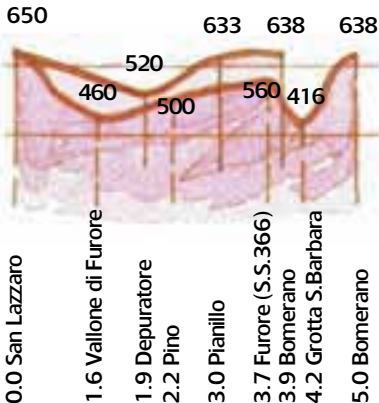


Sulla Costiera amalfitana il turista a piedi ha l'enorme fortuna di non avere un'auto. Quale vantaggio, perché su quattro ruote, lungo la statale, si apprezza il paesaggio ma non si può comprenderlo a fondo. Qui le cose cambiano di continuo, bisogna avere il tempo necessario per osservarle. I sentieri sono fatti per i 'lenti', per coloro che amano attardarsi a guardare un giardino, ad accarezzare un gatto, a conversare con la sua padrona. Le scale, se prese di petto, lasciano ben presto senza fiato. Per questo sono disseminate di pause: un sedile di pietra, un balconcino sul mare, una cappellina, un bivio, un albero che fa ombra o un praticello dove stendersi al sole.

## Non sempre una via vale l'altra

A San Lazzaro, all'inizio della seconda tappa, s'impone una scelta. Se seguire il percorso segnalato o se indulgere a una variante. Ho battuto entrambi i tracciati. Fossimo stati qui mezzo secolo fa sarei stato nell'incertezza. Allora l'altopiano di Agerola, dove si snoda il percorso principale, era una delizia tanto da essere denominato la Svizzera napoletana. Vi accorrevano da ogni parte per passare la villeggiatura in un ambiente montano, con boschi e copiosi ruscelli. La *Guida Rossa* del Touring del 1927, solitamente molto asciutta, citando Agerola largheggia parecchio: «Le casette linde, con tetti a ripido spiovente, coperte le più vecchie di scandole di legno e le più recenti di tegole rosse, danno al paesaggio, amenissimo per le grandi chiove dei

Profilo altimetrico e distanze  
in chilometri della seconda tappa  
(percorso principale variante)





## Da San Lazzaro a Bomerano







a Napoli (S.S.366)



- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di arrivo
- tratto in pendenza

- albergo
- area di sosta
- ristoro
- fontana
- chiesa
- guado
- tabernacolo
- farmacia
- gradonata
- panorama
- alimentari
- parco attrezzato
- bacheca Alleanza
- grotta





## Da San Lazzaro a Bomerano

castagni e querce ed i bei frutteti, un aspetto nordico prealpino. Se si pensa alla vicinanza di questo singolare paese a Napoli e alla costa Amalfitana si comprende che esso è destinato a uno splendido sviluppo...». Parole profetiche, ma non nel senso che speravano i compilatori di quella guida. Oggi le piccole frazioni di questo comune si sono dilatate senza cura con la solita edilizia approssimativa. Tutto il bello se n'è andato. Le frecce seguono per quasi quattro chilometri una strada in asfalto, senza marciapiedi e che lambisce un depuratore (sacrosanto però, perché ha permesso il risanamento del fiordo di Furore!). Lasciamo stare, non vorremmo perdere di colpo l'incanto della prima tappa.

Meglio seguire la variante che, fra l'altro, vi informerà sulla singolare vicenda di un personaggio del XIX secolo le cui pertinenze (il palazzo e la masseria) troneggiano sulla collina dietro la chiesa parrocchiale di San Lazzaro. Per sapere come si chiama basta leggere la targa della piazza: Paolo Avitabile, generale, nato ad Agerola il 25 ottobre 1791.

### ● *Una pausa lungo il cammino*





## Le incredibili gesta del generale Avitabile

Peshawar è una grande città del Pakistan, culla della civiltà buddista di Gandhara, con diverse moschee e una reputata università. Nella prima metà dell'800 però, era solo una cittadella fortificata dello Stato del Punjab sul turbolento confine con l'Afghanistan. Cosa leghi Agerola a Peshawar lo spiega la figura di Paolo Avitabile che di quella città fu governatore.

Dopo l'apprendistato militare nelle truppe borboniche, piuttosto frustrato dalla mancanza di opportunità per mostrare il suo valore, nel 1816 il nostro agerolese decise di emigrare. Non in America ma nella direzione opposta, in India, alle dipendenze del marajah sikh Ranjit Singh. Questi, uomo fermo e volitivo, aveva il cruccio di non riuscire a tenere a freno le tribù pashtun che popolavano Peshawar. Né più né meno come oggi.

Nominato governatore con pieni poteri, Avitabile fu l'uomo giusto al posto giusto. Vedendolo arrivare alla sua destinazione, i ribelli ebbero parole di derisione. Invece di spade e cannoni le sue salmerie erano composte da pali e corde. Ne ignoravano il motivo. Solo dopo pochi giorni vedendo penzolare dai minareti delle moschee i corpi inerti dei loro compagni si comprese la ragione di quegli strani carichi. Lo spettacolo delle impiccagioni ebbe diverse repliche, talvolta variato con una semplice

● *Sotto la pioggia lungo il Sentiero di Abu Tabela*





## Da San Lazzaro a Bomerano

spinta dei condannati giù dalle torri, fino a quando i ribelli iniziarono a scarseggiare di numero.

La crudeltà e l'inflessibile rigore del napoletano non furono più dimenticati: gli Afghani lo temettero «come uno sciacallo teme la tigre»; gli inglesi, di solito poco teneri con i militari stranieri, ma che proprio in quel periodo subirono al Khyber Pass una delle più cocenti disfatte della loro storia militare, ebbero per lui parole di elogio. Ancora oggi a Peshawar quando si vuole placare un bimbo riottoso, si minaccia di chiamare il feroce Abu Tabela, la traduzione indiana di Avitabile.

Tornato ad Agerola nel 1845, Paolo Avitabile ebbe gloria e onori. Stabilitosi nel castello che provvide a dotare senza motivo di complicati sistemi di difesa, ottenne la separazione di Agerola da Amalfi, unendola al Napoletano. Rivelò la sua eccentricità nell'allevamento selezionando, da incroci con bovini inglesi, la razza Agerolese, rustica e di eccezionale qualità lattifera. Si deve a questo sterminatore di popoli se oggi ad Agerola si assaggia il 'Provolone del monaco', fra i migliori formaggi a pasta filata di tutto il Meridione.

Dopo aver schivato palle di cannone, lance e pugnali sui campi di battaglia di mezzo mondo finì, pare, avvelenato dalla nipote che aveva avuto il balzano proposito di sposare, lei diciannovenne, lui ormai vicino ai sessanta.

L'ho fatta breve, ma chi ne volesse sapere di più deve leggere il bel libro di Stefano Malatesta, *Il napoletano che domò gli afghani*, Neri Pozza, Vicenza 2002.

## Il Sentiero di Abu Tabela

**A**d Abu Tabela, in Inghilterra, avrebbero già allestito un museo con tanto di effetti multimediali, qui da noi gli sono stati dedicati una piazza e un sentiero, quello che andremo a seguire. Prima bisogna uscire da San Lazzaro passando accanto all'enorme portone della masseria del nostro generale. Poi, dopo un tratto di asfalto con un paio di tornanti, si scende alle case di *Tuoro* (alt. 625), sull'orlo del vallone di Furore. Qui ci sono dei segni gialli e una scritta - Furore - che rassicura.

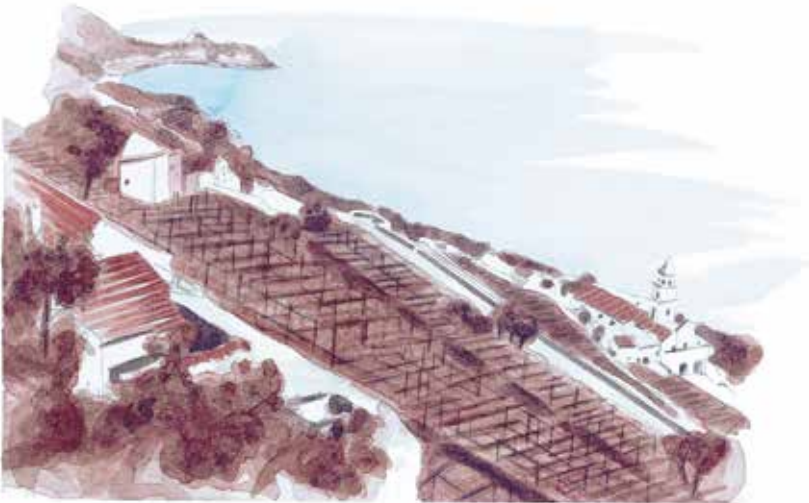


Il sentiero, in estate, è un po' infrascato ma sempre transitabile. Si scende sotto una parete di roccia che cede spazio ad ampie cavità, alcune occupate da ambienti rupestri: depositi agricoli, forse i resti di una polveriera e di un mulino.

Con un saltello si scavalca il *Rio Penise* (alt. 460) e si passa sull'altro versante del vallone. Da quest'altezza non dà l'impressione del fiordo, come è universalmente noto. Questa stupenda visione si ha più in basso, dalla strada statale, con le case dei pescatori e la sinuosa striscia di sabbia che s'infila fra le rocce.

La vegetazione qui è davvero ridondante. Lo si deve al microclima fresco e umido, che spiega la presenza di molte felci come il capelvenere, la scolopendria, gli aspleni. Le uniche case che si vedono pendere sul fianco della gola sono quelle di Pino che si raggiungono alla fine del sentiero. *Pino* (alt. 500) è la prima frazione di Furore, «il paese che non c'è», secondo un fortunato slogan turistico.

- *Una veduta di Furore dalla strada per Agerola*





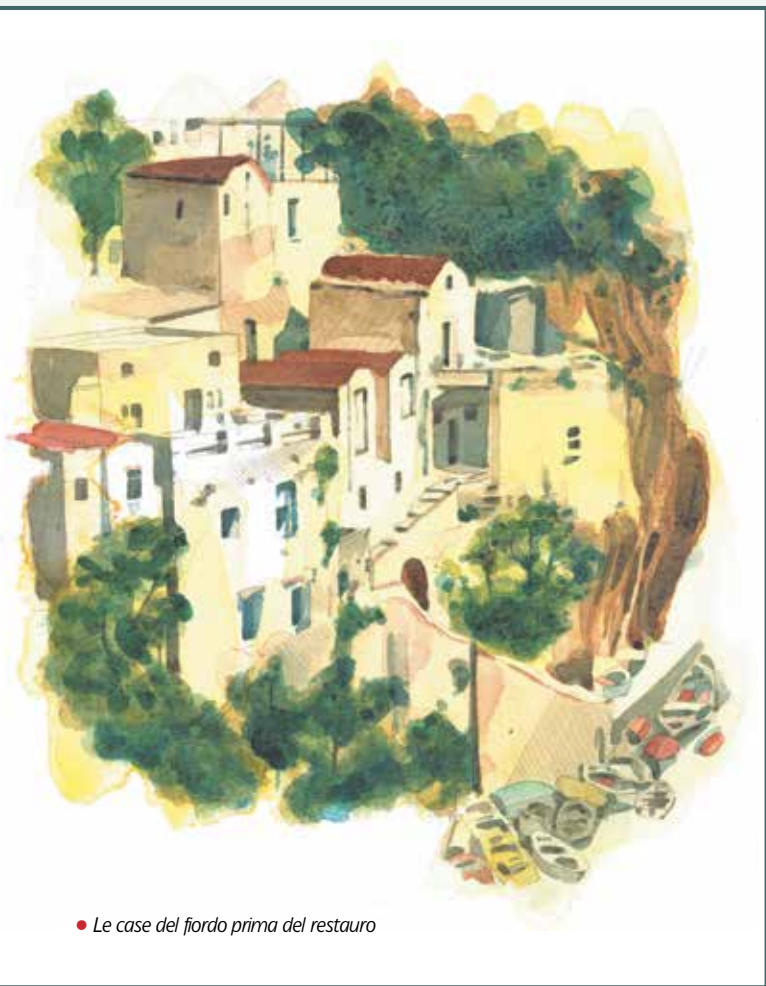
## Da San Lazzaro a Bomerano

### **Il Fiordo di Furore**

*«Usciti da una secca svolta e prima d'entrare sotto una galleria della strada, ci si trova all'altezza del ponte di Furore. A destra il mare si apre la strada fra due picchi dirupati al basso; a sinistra la valle del Furore è un crepaccio scavato fondo, in cima al quale s'affaccia stretta e serena una visione di montagna erbosa e coltivata. Limpido all'occhio di chi si affaccia il mare s'interna alquanto venendo entro terra incontro al torrente ridotto a un fil d'acqua minima. Così si forma una piccola cala, dove si possono contare i sassi, se non che presto li cela il profondo, che va quasi giù a perpendicolo. Sulla spiaggia stanno in secco due o tre barche peschereccie, ed è così incassata che forse vi arriva sol qualche raggio di sole al tramonto. Presso una delle pareti, quasi a mezz'aria, sono cresciute smilze, quasi diresti come le erbe al buio, color della pallida e dorata roccia, alcune case di pescatori. (...) Una quieta e soave luce, senza avere in sé mutamento alcuno, scende dal cielo e sale dal mare; sono luce di nuvole e luce d'onda imprigionate o anzi incantate qui fra le roccie che non riescono a serbarsi arcigne, sulla foce del Furore».*

*Sono passati più di tre quarti di secolo da questo bel ritratto in parole di Riccardo Bacchelli e il fiordo è ancora così, come lo aveva lasciato lo scrittore bolognese nell'estate del 1927. Il simbolo, il mito, il suggello di tutte le bellezze della Costiera amalfitana sono concentrate in questa miniatura paesaggistica. Insieme ci sono i paradossi della natura e dell'uomo. La prima scava per millenni una fessura stretta e scoscesa, unica nel paesaggio costiero italiano, dove il mare di tanto in tanto arriva e fa capolino; l'uomo decide che è un posto buono per vivere o, almeno, per lavorare e usa la delicatezza dei costruttori di presepi. Sistema un mulino, alimentato da acrobatiche derivazioni d'acqua, una cartiera e un villaggio di casette a dado, messe a sporgere sul fianco del dirupo, infine adagia una decina di barche a riposare sulla sabbia umida.*

*La Via degli Incanti non passa per il fiordo, ne aggira la parte superiore, ma bisogna farci per forza una capatina, anche per apprezzare una delle più lodevoli iniziative di recupero di questi ultimi anni. Fino a quando la fatica e le scarse economie locali ressero, il fiordo fu abitato, poi cadde nell'abbandono. Alla fine degli anni '40, assieme ad altri luoghi della costiera, fu scoperto dal cinema. Roberto Rossellini vi girò un episodio del film 'L'amore'. Anna Magnani, sua compagna e protagonista, ne restò ammaliata e vi comprò una casa. Tutelato a lungo come uno dei più bei tesori della penisola, ma tuttavia decadente e inquinato, il Fiordo è stato oggi restituito a nuova vita. Il Comune di Furore ha promosso e seguito l'intervento con nobili obiettivi. Nel villaggio si sono ricreati spazi per lo studio e la ricerca, nell'ex-mulino è stato allestito un ecomuseo, nella cartiera una sala convegni, nella vecchia calchera un punto di ristoro. Si sta così dando vita a un originale punto d'incontro e di attività culturali. Ci sono anche due brevi sentieri-natura che rivelano le meraviglie di questo luogo assolutamente unico, vero incanto fra gli incanti.*



• *Le case del fiordo prima del restauro*



Da San Lazzaro a Bomerano

## Furore

In realtà *Furore* c'è, solo che non si vede. Bisogna allungare il collo sul muretto lungo la statale, bisogna esplorare a lungo dentro il vigneto che qui ha preso il posto delle limonaie, bisogna fissarsi sui tre o quattro campanili per decifrare uno degli insediamenti più anomali della costiera. Non è in fondo a una valle, dirimpetto al mare, come Amalfi, non è messo a circondare un poggio come Ravello o la vecchia Positano, non è disteso su un pianoro come Agerola. Furore è letteralmente puntellato sulla schiena della montagna che precipita a mare. Evidente che non esiste una piazza che possa chiamarsi tale, ma tanti splendidi sagrati cintati dai fichi e dagli oleandri, evidente che le case non si trovano radunate in gruppo ma schierate in fila a piani sovrapposti seguendo

- *Il paesaggio a terrazze della Costiera amalfitana*







l'andamento a spire dell'unica strada che non finisce nel nulla. Così capita che un Comune con una superficie di soli 1,8 chilometri quadri, si disponga su una strada lunga quasi 7 chilometri che a farla tutta a piedi ci si stanca, mentre tagliandola in discesa per le 'scalelle' si fa prima delle auto. Furore deve il nome alla terribile forza del mare in tempesta quando s'infrange sulle scogliere con impeto assordante. Per conoscere qualcosa di questo incantevole angolo d'Italia, soprattutto la sua civiltà alimentare, bisogna fare una sosta da Bacco (raggiunta la statale 366 Agerolina, scendere per circa 300 metri), per assaggiare le specialità locali, ovvero i totani con le patate e le cicale di pasta di mandorle, e per degustare il frutto soave di questi vitigni cui già solo il nome mette allegria: ginestrella, taralluzzo, coda di volpe, pere 'e palummo.

Se da Bacco risalite poi a riprendere il sentiero passerete dinanzi alla *chiesa di San Giacomo*, una delle tre parrocchie di Furore, le altre sono Sant'Elia e San Michele. Se aperta vale la visita. In un ambiente

sotterraneo, adibito un tempo a ossario ma probabilmente il corpo di una chiesuola più antica, si sono rinvenuti affreschi di influenza artistica bizantina, assegnabili alla metà del XIV secolo. Sono figure e storie di *Sante*, ben marcate nei dettagli e nelle sequenze, dal tratto un po' ingenuo se vogliamo, ma il fatto si comprende essendo destinate all'indottrinamento dei fedeli. Le casette, lunghe e strette, si confanno alle 'chiazze' e hanno, le più antiche, la volta estradossata. Si coglie ovunque una stupefacente dimensione di natura addomesticata specie occhieggiando fra le fessure dei muretti: loggie fiorite da cui pendono fino a terra ghirlande di fiori, alte pergole gravide di grappoli, vialetti ornati e gradini imbellettati da ogni sorta di pianta in vaso, e poi ulivi, fichi, limoni, carrubi, palmizi. Non manca neppure una stalletta, dalla quale provengono flebili belati.





## Da San Lazzaro a Bomerano

### **L'Alta Via del Monti Lattari**

*I Monti Lattari - che i Romani chiamarono Lactarius Mons per l'abbondanza di latte fornito dal bestiame locale - sono attraversati da ovest a est da un lungo percorso escursionistico denominato Alta Via. Segue una rotta di terra molto più elevata rispetto al nostro itinerario e pertanto fornisce altri motivi d'interesse, di carattere botanico e geologico. Al di là del Monte Comune, punto limite del nostro percorso, questo trekking arriva a Punta Campanella, estremo limite della Penisola sorrentina.*

*L'Alta Via ha una lunghezza di 90 km, tocca l'apice della catena (Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, alt. 1443), ha per segnavia tacche di colore bianco-rosso e la dicitura '00'. Non presenta particolari difficoltà (solo in inverno i tratti più in quota possono risultare ghiacciati), ma richiede un equipaggiamento adeguato, provviste e scorta d'acqua. Le tappe sono cinque, alcune di notevole lunghezza perché condizionate dalla corrispondenza con punti di pernottamento o con le fermate del trasporto pubblico. I punti tappa sono i seguenti: Badia di Cava dei Tirreni (partenza), Valico di Chiunzi, Colle Sant'Angelo (Agerola), Santa Maria del Castello, Torca, Punta Campanella. Durante l'ultima tappa il nostro percorso e l'Alta Via procedono appaiati, dalla Caserma Forestale fino alla vetta di Monte Comune.*

*L'Alta Via si completa con tre varianti (il Circuito della Valle delle Ferriere, il Sentiero degli Dei, il Circuito di Monte Cerasuolo) e con numerose bretelle che servono da via d'accesso o di fuga dall'asse principale. Il Club Alpino Italiano (Delegazione Campania) ha pubblicato un'accurata cartoguida dei Monti Lattari, a scala 1:30.000, con la descrizione dell'Alta Via.*





Più avanti, il sentiero che sfilava sotto la strada statale, prende il nome di via dei Digaiu e la cosa si spiega osservando la colossale rupe che vi si innalza sopra, sfiorata da tenebrosi antri. Si scende per un po', accanto a ruderi, canaline d'acqua sorgive e a vigne troppo disagiate per essere tenute ancora a bada. Fra queste balze si dice vivessero nel XIII secolo gli scampati di una setta eretica, guidata da tale Mecò del Sacco. Personaggio strano, come molti eretici del resto, che predicava la parità dei sessi e l'amore libero. Anche antesignano, in parte.

Ma segni di trascorsi eremitaggi ve ne sono ovunque. Raggiunto il segnavia giallo/rosso che sale da Praiano, si scorgono, proprio sotto la roccia, i ruderi dell'*eremo di Santa Barbara* (alt. 416). Precede l'accesso a una grotta che si sviluppa per angusti recessi fin sotto Bomerano. Anzi si narra che vi fosse un collegamento

con il paese e che i malfattori trovassero qui sicuro riparo. L'eremo si può apprezzare solo con la sagacia di un archeologo. Vi saprebbe dire quando e come si trasformò da cellula monastica a semplice luogo di devozione e, poi, di sepoltura. Ci sono stinti decori e un dipinto con una *Madonna col Bambino* fra due monaci.

Se in mare aperto l'arrivo dei gabbiani segnala la terraferma, qui la comparsa di un orticello curato o di una vigna indica la prossimità del paese. Superato il bivio, ben tabellato, dal quale si proseguirà l'indomani, si arriva di slancio a *Bomerano* (alt. 638), frazione di Agerola e punto di arrivo di questa seconda tappa.

### **Uno strano mezzo di trasporto**

*«Bighellonammo lungo la costa d'Amalfi finché non ci recarono delle sedie rette da pali, portate a spalla da quattro uomini. Questo è l'unico veicolo che sia possibile procurarsi. (...) Inizialmente mi sentii ben nervosa al trovarmi sbalottata, alta sulle spalle dei miei portatori, né potei vincere l'istintiva ripugnanza alla vista di uomini che facevano il compito di cavalli, o peggio, di muli, ma l'allegria con cui tutto ciò veniva fatto mi riconciliò ben presto con una tanto insolita maniera di viaggiare» (Marguerite Power, contessa di Blessington, 1839).*

## Da Bomerano a Montepertuso

La terza tappa conduce da Bomerano a Montepertuso, frazione di Positano, lungo il sentiero che impropriamente viene chiamato Sentiero degli Déi (vedi pag. 9). Come che sia, il percorso è comunque spettacolare. Si sviluppa fra i 500 e i 600 metri sul livello del mare, con continue vedute panoramiche. Interessanti anche gli aspetti naturalistici, sono favorite le osservazioni botaniche. Il sentiero è quasi sempre al sole; utile un cappellino.

**Lunghezza:** 7.3 km. **Dislivello:** 180 metri circa.

**Tempo di percorrenza:** 2 ore e 40 minuti.

**Il punto di partenza** è fissato a Bomerano, frazione di Agerola, posta lungo la strada statale 366. Bomerano si raggiunge da Amalfi, Furore, Napoli con le autolinee Sita.

**Il punto di arrivo** è a Montepertuso, frazione di Positano, posta a circa 3 km dal capoluogo (ma in poco più di 30 minuti a piedi seguendo la vecchia gradonata). Montepertuso è collegata a Positano con gli autobus della compagnia Flavio Gioia, tel. 089.811895 (biglietto a bordo).

**Dove mangiare.** Un incantevole punto di ristoro è la Trattoria Santa Croce, nella frazione Nocelle, tel. 089.811260, con buona cucina casalinga.

**Dove dormire.** Montepertuso non dispone di alberghi. Tenuto conto che l'ultima e successiva tappa farà capo a Positano, conviene trovare una sistemazione nel capoluogo e risalire a Montepertuso l'indomani utilizzando il bus. Positano dispone di un'ampia gamma di alloggi. Fra gli alberghi più gettonati per un buon rapporto qualità-prezzo: Casa Albertina\*\*\*, via Tavolozza 3, tel. 089.875143, <http://www.casalbertina.it>; Marincanto\*\*\*, via C.Colombo 50, tel. 089.875130, <http://www.marincanto.it>.

**Indirizzi utili.** Ufficio turistico di Positano, via del Saracino 4, tel. 089.875067.

L'escursione da Bomerano a Montepertuso appartiene certamente alla 'top-ten' dei sentieri italiani. Per circa tre ore di cammino, la traccia pedonale sembra sospesa fra mare e cielo. Tutta la poderosa massa dei Monti Lattari che proprio qui raggiunge il suo culmine, con il Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (alt. 1443), si espone a precipizio sul mare. Si cammina su un esile, continuo gradino - una 'cengia' come direbbero sulle Alpi - tra i mille profumi della macchia, spesso ignari di come si possa trovare una via d'uscita fra pareti di roccia alte centinaia di metri. È un tratto del 'Sentiero degli Déi', ma lo si può definire anche 'Sentiero confinale' perché fa da esatto confine fra le province di Napoli (a monte) e di Salerno (a mare).

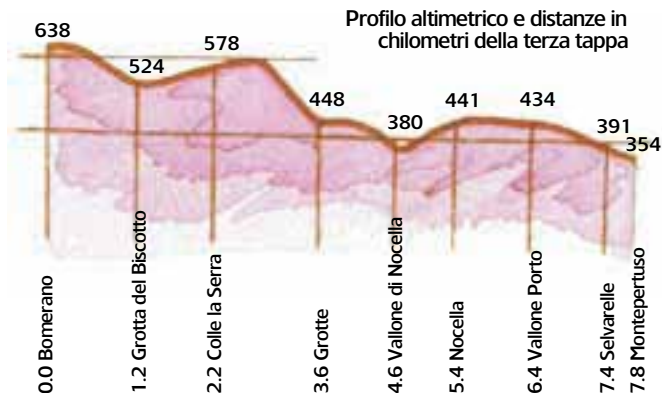


## Verso il Colle la Serra

Dalla piazza di Bomerano si scende l'orlo dell'altopiano di Agerola. Prima di partire date però un'occhiata alla parrocchiale, proprio lì sulla piazza; intitolata a San Matteo, conserva un busto reliquiario del santo e un severo crocifisso ligneo, entrambi del XVIII secolo; anche il soffitto è interessante, affrescato dopo la metà del XVII secolo da un artista siciliano, Michele Regolia.

Al bivio, a poca distanza dal paese (nel punto dove siete sbucati ieri, salendo da Furore), dei molti segnavia si segue quello per Positano. Superato un ruscello il percorso si attesta su una strada asfaltata e prosegue, verso sinistra, sotto una parete rocciosa. Dopo alcune centinaia di metri si apre dinanzi agli occhi il primo belvedere della giornata: il profondo *vallone di Praia*, con i suoi contrafforti, rotti a piani diversi da verdi gradini di vigne o di campicelli. Manciate di case, appese come i globi dell'albero di Natale, luccicano al sole. Più sotto, l'orlatura della costa, tutta a balzelli, dirupi, scogli, scuri anfratti di cui non si scorge la fine.

Per fortuna l'asfalto termina subito; gli succede una mulattiera che lambisce prima alcune strutture rupestri, poi la *Grotta del Biscotto* (alt. 624).





## Da Bomerano a Montepertuso

Questo curioso nome sembra derivare dall'aspetto spugnoso e ruvido della roccia, simile al 'biscuotto' agerolese, una forma di pane integrale scura, lasciata biscottare.

Poco più avanti, fra scampoli di orticelli che fanno tenerezza se confrontati con l'asprezza dell'ambiente circostante, si guadagna uno sprone occupato da un evidente rudere di edificio. Posizione eccezionale, dalla quale si intravede la spiaggia di Praia. Le 'chiazze', coltivate con impensabile ostinazione, si protendono per parecchio lungo il cammino; poi si avvicina un pitone di scabra roccia e si perviene pianeggiando al *Colle la Serra* (alt. 627).

### Nuove delizie per gli occhi

● *Le rupi del vallone di Praia, presso la Grotta del Biscotto*

Il colle, aprendo un varco sul contrafforte della montagna, regala una nuova prospettiva. Per delinearla faremo uso delle parole di Giotto Dainelli, illustre geografo della prima metà del XX secolo: «Dinanzi a noi, i monti costieri – ancora alti e selvaggiamente scoscesi – si ritraggono a descrivere una bella falcatura della costa, presso la cui parte più rientrante un paese, fitto di case, si scaglionava giù per un crestone, fino al mare: è Positano. Di là, la costa si dilunga ancora assai, ma i monti, quasi d'un tratto, si abbassano; e la strada che si vede incisa di





Scala  
1:15.000  
(1 cm uguale  
a 150 metri)

a Positano segue a pagina 59

Mar Tirreno

NORD



- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- tratto in pendenza

- ristorante
- fontana
- panorama
- guado





## L'oro di Amalfi

Fino al Medioevo lo chiamavano 'citro', dal latino, poi con gli Arabi cominciarono a chiamarlo 'limuncello' e 'jardeni' le terrazze di coltivazione. In un modo o nell'altro era sempre lo stesso frutto, forse proveniente dalle lontane Cina e India dove il limone, 2000 anni prima di Cristo, era un'apprezzata pianta ornamentale. Fu la Scuola medica Salernitana a sviluppare le sue proprietà terapeutiche, mentre un ulteriore impulso alla coltivazione coincise con la scoperta delle sue doti di rimedio allo scorbuto, tipica malattia dei marinai. Nel XIX secolo il limone di Amalfi era quotato alla Borsa Merci di New York, inoltre enormi quantità di succo concentrato venivano esportate in Inghilterra. In quel periodo circa i due terzi della superficie agraria della Costiera era destinata alle limonaie, realizzate su terrazzi ('chiazze'), sorretti da muri in pietra ('macere'), rinalzati da fertile terra di coltura. Oggi il limone d'Amalfi, dal quale si trae il notissimo liquore limoncello, vanta il marchio di Indicazione Geografica Protetta (I.G.P.) ed è lo stesso che i botanici descrivevano nel XVII secolo: «...forma oblunga, punta tutta sporgente, buccia ruvida, nondimeno verrucosa, moderatamente spessa, di un giallo chiaro, languidamente odorosa, e di gusto tenera: piacevole al tatto, delicato da gustare...».



### Limoncino al profumo Costa d'Amalfi

*Ingredienti per 2 litri: 7-8 limoni Costa d'Amalfi, 1 litro d'alcool, 750 grammi di zucchero, 1 litro d'acqua.*

*Asportare la buccia del limone, separandola dalla polpa bianca, e metterla in infusione nell'alcool da 48 a 96 ore, in un recipiente chiuso. Sciogliere lo zucchero nell'acqua e mescolare lo sciroppo così ottenuto con l'infuso, da cui saranno state tolte le bucce. Lasciare riposare per almeno 24 ore e filtrare. Riporre in bottiglie ben tappate.*







traverso al fianco dirupato, nel suo ultimo tratto la si vede salire, per raggiungere la sommità della penisola, là dove i monti s'abbassano e da aspri, che sono fin lì, mostrano non più groppe rocciose, ma una superficie nel complesso dolcemente ondulata e tutta verdeggiante di vegetazione: lì infatti, la strada li valica, per scendere a Sorrento. Ma la penisola si allunga ancora, assai più ancora; precipite e rocciosa nelle sue pareti verso il mare, non più alta, e attenuata nelle forme. E più lontano ancora pare frangiata da alcuni alti scogli, isolati, come sentinelle piantate nel mare. Ma quelli sono già i Faraglioni di Capri, e di Capri la costa, che pare continuar direttamente quella della penisola di Sorrento».

Una fontanella presso il colle giunge a proposito, ma non bisogna proseguire giù per la vicina gradonata che porterebbe a Praiano; al contrario, bisogna continuare a salire su per la china del monte, verso destra, passando sopra alcune isolate case che d'invidiabile hanno soprattutto il panorama. Di case se ne incontrano altre ancora, ma tutte allo stato di rudere. Alcune si stagliano sullo sfondo del mare, come se vi fossero attaccate, ma è solo un gioco di prospettive. Deve essere stato difficile vivere

● *Il sentiero si avvicina al Colle la Serra*



## Da Bomerano a Montepertuso



- *Veduta del profilo costiero dopo il Colle la Serra*

quassù, lontano dal paese, dalla chiesa, dal mercato. Nei lunghi periodi d'isolamento ci si dedicava ai piccoli lavori, specie alla lavorazione del corno e dell'osso, le donne all'arte del ricamo. Più in basso, appaiono le case bianche e sparse di Vettica Maggiore, queste sì più vicine al mare.

A un primo lembo di bassa macchia a cespugli di euforbia arborea e ginepro, fa seguito uno scampolo di pineta. Poi tutta una serie di terrazzini erbosi, in primavera gioiosamente punteggiati di fiori multicolori. Vi predominano le orchidee per via della loro esuberanza ma sono bellissimi anche i fiorellini meno appariscenti. Due specie sono endemiche della zona: il finocchietto amalfitano (*Seseli polyphyllum*), dai fiori bianchi riuniti a ombrello e piccole foglioline carnose, e lo stative salernitano (*Limonium remotispiculum*), i cui fiori, bianco rosati, sono riuniti in spighe. Chi non è pratico stenta a riconoscerli e anche il botanico a volte è incerto. Il ge-



- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di arrivo
- tratto in pendenza

- area di sosta
- fontana
- ristoro
- chiesa
- cappella
- alimentari
- gradonata
- panorama
- parco naturale
- ponte

segue a pagina 69

Scala  
1:15.000  
(1 cm uguale  
a 150 metri)



ad Amalfi

segue da pagina 55





## Da Bomerano a Montepertuso

### **Un balcone fiorito**

Le condizioni climatiche della Costiera amalfitana, con una favorevole esposizione a meridione che la protegge dai venti freddi, si riflettono nella ricchezza e nella varietà delle specie floreali. Se gli endemismi e le specie rare sono difficili da trovare e da identificare per il profano, molto più facile è invece imbattersi in specie comuni ma di grande effetto cromatico, come quelle illustrate in queste pagine, ritratte lungo l'itinerario.



#### **1. Orchidea screziata (Orchis tridentata)**

Con oltre 22 mila specie le orchidee rappresentano un decimo di tutte le fanerogame (piante con fiori) esistenti sul pianeta. In Italia se ne conoscono 120, fra cui questa bella pianticella, alta da 30 a 40 cm, con infiorescenza emisferica, fiori rosa-porpora a tre lobi. Fiorisce da marzo a maggio.

#### **2. Fico degli Ottentotti (Carpobrotus edulis)**

Lo si incontra in forma di vaste praterie prostrate oppure come pianticella decorativa abbarbicata ai muri. Ha le foglie camose e fiori dalla corolla formata da numerosi petali di color carminio-violaceo. È una specie proveniente dal Sudafrica ma che si è largamente naturalizzata sulle coste del Mediterraneo. I suoi frutti, simili al fico d'India, sono consumati dalle popolazioni africane, da cui il curioso nome.





### 3. **Crisantemo giallo** (*Chrysanthemum segetum*)

Conosciuto anche col nome di 'ingrassabue', il crisantemo giallo, o campestre, è arrivato nella nostra penisola con i cereali, colture originarie dell'area egea e medio-orientale. Ha dei vistosi fiori giallo oro, molto attrattivi per gli insetti. Fiorisce da aprile ad agosto.



### 4. **Cisto femmina** (*Cistus salviifolius*)

È una bella e luminosa pianticella di macchia, spesso presente nel sottobosco del leccio, con grossi fiori dai petali bianchi e numerosi stami gialli. Il Cisto comune (*Cistus creticus*), pure diffuso sulle rupi cespugliose della costiera, si distingue per i petali rosa-camminio dall'aspetto stropicciato.



### 5. **Valeriana rossa** (*Centranthus ruber*)

Riempie di colore i muretti lungo le scalinate e i margini dei terrazzi coltivati. Le foglie inferiori di questa pianticella, alta da 30 a 80 cm, sono ovali e picciolate. L'infiorescenza è composta da corimbi ramificati, ognuno dei quali possiede numerosi fiori. La corolla di ogni fiore è tubulosa con 5 lobi alla sommità. Stame e stilo si innalzano per richiamare gli insetti che succhiano il nettare fin nel fondo della corolla. Lo sperone - dal greco 'kentron' - che pende dal tubo della corolla dà il nome alla pianta.





## Da Bomerano a Montepertuso

nere *Limonium* annovera, solo in Italia, oltre 150 specie somiglianti fra loro e molte altre devono essere ancora repertorate e descritte.

«Il crinale delle rocce – scrive Corrado Alvaro – forma profili di creature; perciò la montagna sembra viva. (...) Sulla roccia e in pieno sole cresce il capelvenere e difende disperatamente il suo verde e le venature bionde

delle sue foglie. Ogni commesura della roccia ha le sue piante erranti, di colore azzurro come sono le piante sulla pietra; più oltre l'olivo ha lo stesso colore. È come se fossero alimentati dalla salsedine».

Il sentiero ritaglia un impenabile cammino su questa rupe che sembra finire nel vuoto da un momento all'altro. Ma non è un cammino difficile, anzi è molto largo e sicuro. Inoltre è battuto da molte comitive di escursionisti, quasi tutti stranieri. Ogni tanto si può alzare lo sguardo, attratti dall'immensità dell'orizzonte marino. Ci sono sempre grossi bastimenti diretti al porto

di Salerno. Sembrano immobili al primo sguardo, ma a quello successivo sono svaniti, usciti dal campo visivo o piazzati molto più avanti di quanto avremmo immaginato.

Il sentiero scende a raccogliere altre tracce che salgono faticosamente dal mare. Spesso è esposto al sole e al vento, qualche volta è riparato da un anfratto dove d'impeto la vegetazione, più protetta, riprende un aspetto arboreo. Sono contorte piante di leccio, ornielli, carpini, uno o due aceri che approfittano di qualche grado d'umidità.

### Bisogna vedere i ragazzi...

*«Ma non è soltanto l'opera della natura che si ammira (sulla Costiera); degna di ammirazione è anche l'opera dell'uomo: è la natura che ha creato quelle ineguagliabili coste, ma è stato l'uomo che ha trovato il modo di viverci. La messa a coltura di quelle rocce, instancabilmente perseguita, è uno dei più nobili sforzi del popolo italiano; è con corbelli e gerle che vi è stata portata la terra occorrente a trasformare in pergolati e in aranceti quei massi di pietra. (...) Ed è stato un lavoro non meno sorprendente l'aver creato gli innumerevoli sentieri, accuratamente selciati, vere scalinate di centinaia di gradini solcanti dall'alto in basso quelle montagne. Bisogna vedere i ragazzi scenderle a passo di corsa, senza temere di rompersi il collo» (Roger Peyrefitte).*



## Una nota di geologia

Bisognerebbe anche spiegare perché la montagna qui si inabissa così improvvisamente nel mare, mentre altrove si sono formate lunghe pianure costiere, come fra Salerno e Paestum. I Monti Lattari, che danno forma alla Penisola sorrentina, sono una catena secondaria degli Appennini protesa verso il Mar Tirreno. Le sue dorsali, che con il Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi arrivano a 1443 metri d'altezza, sono di roccia dolomitica e calcarea con versanti di notevole asimmetria: a nord, sulla costa di Sorrento, addolciti da ripiani; a sud, sulla costa di Amalfi, dirupati e rotti da profonde gole, fra cui quella di Furore. Si pensi che la vetta del Monte Sant'Angelo dista non più di due chilometri e mezzo dalla linea di costa.



● *Ex-voto lungo il cammino*



## Da Bomerano a Montepertuso

L'asimmetria è dovuta al fatto che queste potenti pile di roccia calcarea sono inclinate verso nord-ovest; dunque la loro parte sommitale, più adolcita, forma parte del versante sorrentino, mentre la ripida parete meridionale, variamente scaglionata e fratturata, scende più ripida sulla costa amalfitana. Sono nella loro generalità rocce sedimentarie depositatesi sul fondo del mare nell'era Mesozoica (fra 225 e 135 milioni di anni fa) e poi sollevatesi in modo piuttosto convulso con dilatazioni, dislocazioni di strati, profonde fessurazioni (come a Furore). Le variazioni del livello marino, unite alla discontinua fase del sollevamento orogenetico ha lasciato come tracce, a diverse altezze, delle terrazze che corrispondono alle più remote linee costiere. Infine, nel Pleistocene (da 7 a 2 milioni di anni fa), quando si aprirono le bocche eruttive dei vicini vulcani napoletani, una spessa coltre di lapilli e tufi si depositò sulle sommità e nelle conche modellando ancor più il rilievo.

● *Nocelle, nella sua eccezionale posizione*

### Nocelle

**D**'un tratto, nel mezzo di tanta asprezza, s'intravede la nota gentile di un villaggio, ma lo si direbbe un miraggio perché la sua posizione pare così assurda da non credere che persone di buon senso abbiano accettato di vivere per secoli accanto a un abisso. Il villaggio, una volta arrivati, è una gioia per gli occhi e un







paradiso di pace. Si chiama *Nocelle* (alt. 441) e per l'escursionista vale il ritorno a una dimensione più domestica.

Un lungo viottolo transita fra orti e linde casette. Si comprende subito che qui un'auto non è mai passata. Una scalinatella porta a un crocicchio inondato di sole, dove c'è una cappellina intitolata a San Francesco e una fonte, in questo caso davvero caritatevole. Poco oltre un'insegna in ceramica indica la *Trattoria Santa Croce*, degno punto di ristoro a metà della giornata di cammino.

Chissà se vi capiterà di fare due chiacchiere con qualcuno del posto, con i figli o i nipoti di coloro che Alvaro aveva definito 'architetti nati'. Vi racconterà del suo, magari vi inviterà a veder la casa, una volta tanto dall'interno e non solo da fuori. «Le loro case le fanno con logica - sottolinea lo scrittore calabrese - con un sapiente sfruttamento del terreno, con un tale senso di costruttori che il funzionalismo moderno ha in loro dei precursori. La loro casa ha l'orto, il cortile davanti al portico, sul portico la terrazza. A

terreno sono le stanze della vita comune, sopra, al livello della terrazza, quelle di abitazione. I tetti sono a cupole lisce, e dall'alto fanno un panorama di bagni romani, o turchi che forse è lo stesso. All'orto, all'albero, al cortile e alla terrazza sacrificano lo spazio altrimenti adatto a ingrandire l'abitazione; colorano la casa di due colori spesso, e dentro di un bellissimo bianco in cui la luce grande della contrada fa l'atmosfera di una bagno vitale, l'indimenticabile chiarezza del Mezzogiorno». A Nocelle si può stare a lungo perché il cammino è ormai vicino al termine. Manca il tratto che unisce a Montepertuso, ma a parte l'uscita da Nocelle che si effettua ancora sul viottolo pedonale, il resto è sulla rotabile asfaltata. Volendo pernottare a Positano conviene attendere qui il bus, oppure, se il pranzo vi ha rimesso in forze, proseguire a piedi, aggirare il vallone del Porto e da Montepertuso scendere la bella scalinata a spire fino alla spiaggia di Positano.



● *L'insegna della Trattoria Santa Croce*

# Da Montepertuso a Positano

L'ultima tappa della Via degli Incanti prevede lo sforzo maggiore. Occorre salire tutta la pendice che sovrasta Positano, fino alla Madonna del Castello, e poi, con una diramazione, arrivare alla panoramica vetta del Monte Comune. Il ritorno a Positano si effettua sulla mulattiera delle Tese, storica via di comunicazione della Penisola sorrentina.

**Lunghezza:** 7.2 km (11.6 se si aggiunge la salita al M. Comune).

**Dislivello:** 370 metri (590 con l'ascesa al M. Comune).

**Tempo di percorrenza:** 3 ore e 30 minuti (5 ore e 30 minuti con l'ascesa al M. Comune).

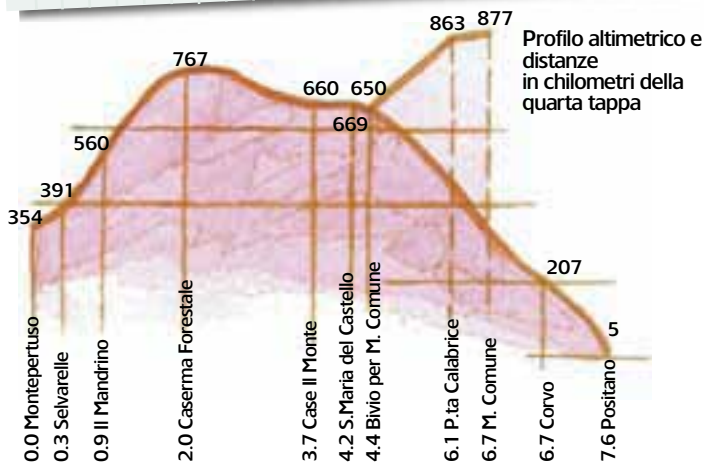
**Il punto di partenza** è ubicato lungo la strada da Montepertuso a Nocelle, in località Selvarelle (segnavia per Castagnole), dove è fissata una fermata del bus proveniente da Positano.

**Il punto d'arrivo** è Positano. La cittadina è collegata ad Amalfi, Sorrento, Salerno, Napoli con le autolinee Sita e con varie linee stagionali di navigazione.

**Dove mangiare.** Il ristorante Zi Peppe, a Santa Maria del Castello (tel. 081.8023070 - 081.8023825), è in posizione ideale, prima dell'ascesa al Monte Comune o alla discesa finale a Positano.

**Dove dormire.** Positano, punto d'arrivo della Via degli Incanti, dispone di un'ampia gamma di alloggi. Fra gli alberghi più gettonati per un buon rapporto qualità-prezzo: Casa Albertina\*\*\*, via Tavolozza 3, tel. 089.875143, <http://www.casalbertina.it>; Marincanto\*\*\*, via C. Colombo 50, tel. 089.875130, <http://www.marincanto.it/>. Esiste anche un'azienda agrituristica presso Case il Monte, poco prima della Madonna del Castello, in comune di Vico Equense: La Ginestra, tel. 081.8023211, <https://www.laginestra.org>.

**Altri indirizzi utili:** Ufficio turistico di Positano, via del Saracino 4, tel. 089.875067.





Se fossimo nell'Ottocento potremmo sintetizzare la gita di oggi in questo modo: «Nella mattina del tal giorno, si parti da Positano di buon'ora e si arrivò alle otto e mezza circa alla chiesa di Montepertuso. Poi si traversò il colle fino alle Selvarelle. Lì giunti si salì l'erta così detta delle Castagnole, sotto il pertuso, infino alla cima e sempre sulla costa de' monti per la strada che conduce alla montagna alta arrivossi, intorno al mezzodi alla Madonna del Castello e ivi veduta la chiesa, ci fermammo sotto di un portichetto a prendere un poco di refezione con i semplici cibi che avevamo con noi, onde aver lena a nuovi giri...»

## Una dura salita e la leggenda del 'pertuso'

Per arrivare al punto di partenza, ovvero al punto dove ieri si è lasciato il cammino si può usare il piccolo bus che da Positano sale a Nocelle. Bisogna avvertire il conducente di fermarsi dopo Montepertuso, in località *Selvarelle* (alt. 391), dove su un muro di contenimento della strada una scritta in vernice indica il sentiero per Castagnole.

Ci si para dinanzi una lunghissima scalinata, che procede a zig-zag sulla schiena della montagna, chiusa da due mura, alte e parallele. Dietro queste cortine si celano orti e giardini, mentre qualche casa affaccia sulla gradinata con il portale ornato da una nicchia con un'immagine sacra o con un balconcino fiorito.

«I disagi che s'incontrano nel percorrere questi casali atteso le rampicanti salite e pietre de' tortuosi sentieri - scrive nel 1836 Matteo Camera, storico amalfitano - vengono in tutto compensati da' tanti singolari punti di vista che incantano. Un orizzonte lucidissimo, ed un'aria che alleggerisce e vivifica le membra più torpide; circondato sempre da una vegetazione gaja e ridente; qui case isolate in mezzo a boschetti e vigneti fatti a scaglioni, che comunicano insieme fra il labirinto di mille serpeggianti sentieri; là in distanza un vecchio e sdrucito castello che tuttora ricorda le straniere irruzioni, i saccheggi e la prepotenza dei baroni».

Guardando la rupe che sovrasta Montepertuso si nota un grande arco naturale nella roccia e si comprende il nome dell'abitato: 'pertuso', cioè forato, bucato. Come tutti i monumenti naturali che si rispettino anche



## Da Montepertuso a Positano

questo è accompagnato da una leggenda, e come tutte le buone leggende se ne tramandano almeno due versioni. L'una dice che il foro fu provocato dal demonio, gettato con forza dalla Madonna contro la roccia, l'altra afferma che i buchi sono due perché il diavolo ha due corna, ma una sola riuscì a forare la roccia. Il 2 luglio di ogni anno una rappresentazione notturna rievoca l'evento con straordinari effetti pirotecnici.

Voltando gli occhi su Montepertuso si può apprezzare la posizione dell'abitato, disposto a girotondo sulla cima di uno sprone, con la chiesa in bella posizione.

La scalinata incede senza tregua e si guadagna in poco tempo una considerevole altezza. Ora ci sono i cipressi ad allietare il cammino e, sopra le terrazze più alte, la macchia in forma di arbusti di corbezzolo, pungitopo, lentisco. Boschetti di leccio e di roverella, oltre all'immane carrubo, danno riparo agli uccelli di macchia come l'occhicotto, la sterpazzolina, il passero solitario.

### ● *La gradonata delle Castagnole*



### Sopra i 600 metri...

Sopra questa quota il sentiero si attesta e prosegue sul fianco della montagna in direzione del santuario di Santa Maria del Castello che si intravede sul ciglio di un dirupo. Alle sue spalle, più in alto, la vetta del Monte Comune, la mèta estrema del nostro sentiero. Lanciando invece lo sguardo in basso, ma molto in basso, ecco spuntare, fra una piega e l'altra delle balze rocciose, le case bianche di Positano,



NORD



Scala  
1:15.000  
(1 cm uguale  
a 150 metri)

a Vico Equense



segue da pagina 59

al M. Comune

segue a pagina 73

a Montepertuso

- ufficio turistico
- albergo
- agriturismo
- area di sosta
- ristoro
- tabernacolo
- gradonata
- chiesa
- torre costiera
- centro storico
- porto
- farmacia
- panorama

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di arrivo
- tratto in pendenza

TORRE DI  
CLAVEL

Mar Tirreno



## Da Montepertuso a Positano

### La lucertola

*Caldo e sassi, un ambiente ideale per le lucertole. Se ne vedono di lunghe e grosse sui muretti del sentiero. Immobili, con il capo alto e lievemente flesso a intuire ogni segno di pericolo, poi, d'improvviso, pronte a fuggire rapide nella più vicina fessura.*

*Molto spesso si tratta della lucertola sicula (Podarcis sicula) che, da tempo, essendo predominante, tende a sostituire la meno aggressiva lucertola comune (P. muralis). Sebbene possieda una grande variabilità cromatica, la si riconosce per il colore verde o brunastro che copre il dorso, interrotto da tre strisce di macchie nere, e da vistose macchie azzurre sotto le ascelle. Sono rettili che hanno un'attività diurna instancabile: fino a 14 ore in estate, che si riducono a 3-4 nel periodo invernale.*



*Gli esemplari privi della lunga coda non sono caduti vittima dei crudeli giochi dei ragazzini, ma sono frutto del cannibalismo della specie. Contenendo spesso le riserve alimentari, la coda è un boccone ambito per gli individui più forti. I deboli ne subiscono la perdita e devono attendere la lenta ricrescita. Talvolta questo processo di rigenerazione avviene in modo improprio formando due code anziché una. Una credenza popolare assegna una grande fortuna a colui che s'imbatta in una lucertola con due code.*

*Molto nota, e protetta, è la lucertola dei faraglioni, presente solo nell'isola di Capri. Ha dorso, fianchi, coda e zampe nere, solo il ventre ha un colore blu metallico. Si tratta di un'insolita forma di melanismo, fenomeno che riguarda soprattutto le piccole isole mediterranee dove le specie si sono conservate più integre e si sono adattate al particolare ambiente.*

le cupole multicolore delle chiese, la spiaggia e gli scogli che la contengono, il mare aperto. Una veduta mozzafiato, di incomparabile bellezza. Poco al largo, sospese fra mare e cielo, appaiono le isole dette Li Galli, ma più poeticamente cantate come le Sirenuse, o dai Romani Sirenum Petrae, il luogo dove – si dice – Ulisse fu ammalato dal canto delle sirene.



Questi belvedere che oggi lasciano estasiati, in passato avevano invece una precisa funzione legata all'attività della pesca. La cosa è curiosa e fu narrata da John Steinbeck in un celebre reportage sulla costiera, redatto negli anni '50 del secolo scorso. Nel momento in cui i paesi rivali di Positano e di Praiano mettevano le barche a mare per la pesca notturna, subito si apriva la caccia ai banchi più copiosi. Individuato uno, ogni barca, munita di grandi lampare, gettava le reti e cominciava a girarvi intorno. Se terminava il suo giro prima dell'arrivo delle barche dei rivali aveva diritto al banco. E sembra che tutta l'orchestrazione di questa singolare battaglia navale avvenisse proprio sulle alture a ridosso del mare dove con segnali luminosi si davano le dritte ai pescatori.

## Un crocevia di sentieri

● *La discesa sulla Via delle Tese*

Superato un anfratto roccioso, dove cola nella stagione umida un rivolo d'acqua, si continua all'interno di una cipresseta, probabile risultato di una vasta opera di rimboschimento. A quota 767 si arriva alla *Caserma Forestale*, spesso animata dalle guardie, prodighe di consigli sulla via da seguire. Da questo punto si diparte il 'vero' Sentiero degli Dei: un percorso piuttosto accidentato che affronta le più elevate falde del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi aggirandolo al valico di Capo Muro (alt. 1072), per poi procedere fino alla Crocella (alt. 1002), dove incontra l'Alta Via dei Monti Lattari. Ma l'Alta Via arriva anche qui alla





## Da Montepertuso a Positano

Caserna discendendo però da altra direzione. Sono percorsi di superlativa bellezza, un po' impegnativi, da affrontare con il bel tempo.

Ora il percorso scende verso la dorsale che fa da spartiacque peninsulare, verso la sempre più vicina Madonna del Castello. I geologi dicono che questa discontinuità altimetrica è l'esempio evidente di una dislocazione delle varie pile calcaree che formano la catena montuosa. Uno strato di marna che sul Monte Sant'Angelo si trova a circa 1300 metri d'altezza, lo si ritrova a Positano a soli 150 metri, senza che si intraveda una piega, che peraltro dovrebbe essere assai marcata considerata l'esigua distanza fra i due punti (meno di 2 km). Ciò induce a ritenere che fra il Monte Sant'Angelo e il Monte Comune corra una frattura trasversale, segnata dal solco del Vallone del Pozzo, lungo la quale il lembo occidentale si è abbassato per più di 1100 metri.

Il sentiero approda alle *Case Il Monte* (alt. 659). *Via Conocchia* porta sulla strada che sale da Vico Equense. Siamo esattamente sullo spartiacque della penisola e il paesaggio qui è più gentile, con prati fioriti, molli ondulazioni e tutta una serie di ripiani coltivati che degradano verso il Golfo di Napoli.

- *Scorcio su Positano dalla Via delle Tese*







Scala  
1:15.000  
(1 cm uguale  
a 150 metri)



NORD

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di arrivo
- tratto in pendenza

- ristorante
- area di sosta
- chiesa
- gradonata
- panorama

La cartina di questa pagina riporta la diramazione della Via degli Incanti verso la cima del Monte Comune.

Il percorso vale sia per l'andata, sia per il ritorno.





## Da Montepertuso a Positano

Poche decine di metri di asfalto portano a una frequentata trattoria e al sagrato della *chiesa di Santa Maria del Castello* (alt. 669), posta sul ciglio del versante a noi più familiare, rivolto su Positano. La chiesa ha una sua fama. Intanto pare erediti una postazione difensiva del Ducato di Amalfi e poi conserva una veneratissima statua della Vergine, invocata durante le pestilenze o gli assedi. Le salite penitenziali al luogo santo si ripetono da secoli. Ma non solo. Anche la Vergine discende periodicamente a Moiano, portata in processione dai fedeli alla luce delle fiaccole.

Il viottolo che punta verso il Monte Comune trova, dopo pochi passi, un crocevia: a sinistra inizia la discesa a Positano; dritto, si sale al Monte Comune. Si tratta di una diramazione (si tornerà poi a questo stesso punto) di circa un'ora di cammino (solo andata) che vale soprattutto per il panorama. Dal *Monte Comune* (alt. 877) si gode infatti la veduta su tutta l'estremità della penisola con i 'piani' di Sorrento e la città, le falesie di Punta Campanella, Capri e tutta la cornice del Golfo di Napoli fino a Ischia non tralasciando, ovviamente, il Vesuvio. Per apprezzare meglio questo panorama potrete mettere in pratica i comportamenti che Théodore Bourrit, padre di tutte le guide alpine, esigeva ai suoi clienti sul finire del '700. Innanzitutto percorrere le ultime decine di metri prima della vetta camminando all'indietro in modo da scoprire il panorama solo all'ultimo istante. Poi, dopo averlo osservato per esteso, piegarsi in avanti col busto, mettere la testa in giù e fissarlo fra le gambe aperte come se fosse incorniciato. A voi la scelta. L'ascesa al Monte Comune non richiede molte descrizioni. Basta seguire il segnavia Alleanza o quello '00' del Club Alpino Italiano.

### La Via delle Tese

La mulattiera che scende dalla Madonna del Castello a Positano chiude il nostro itinerario in modo sublime. Non solo per le vertiginose vedute sulla cittadina costiera, alle quali ormai siamo abituati, ma soprattutto per l'accuratezza del manufatto stradale, un vero capolavoro di cultura materiale. Il percorso, detto 'le Tese', ha una lontana origine come via di collegamento fra le due sponde della penisola, da Positano a Vico Equense. Scende a ripetuti e stretti risvolti, selciati e gradonati, sui



• *Positano dalla Marina*





## Da Montepertuso a Positano

costoni che sovrastano il rione Corvo, il più alto di Positano. Prendete la via con calma, senza fretta, misurate i passi sulla cadenza dei gradini, sostate a deliziarvi degli ultimi panorami.

«Ed ecco Positano – annuncia Riccardo Bacchelli, nostro ideale compagno letterario di viaggio – una città fatta a scale e in cui si va per scale. Quei cittadini che la fondarono per serbarsi romani, come gli altinati fra le paludi di quella che poi fu Venezia per salvarsi dagli Unni, scelsero le pareti di tre valli, ossia di tre scoscendimenti nel corpo del nudo Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, che sovrasta sulle case di Positano. Serbano queste una fattezze antica e severa. Addossate alla spalliera del monte, davanti sorgono da un ripiano in muratura, che sostiene poca terra, qualche vite a pergolato, e il loggiato della casa a due piani. Dall'alto, arrivando si vedono i tetti a cupola schiacciata, appresi dalle foggie moresche. Sono fatti d'uno scuro battuto di calcestruzzo, e il lume di luna, splendido sul mare, pare che vi muoia sopra senza riflessi».

Dei vari corpi della cittadina, delle varie contrade allungate a terrazzo lungo la pendice o affossate negli imbuto delle gole, quelli a cavaliere dei primi poggi sopra la spiaggia sono, sotto il profilo urbanistico, i più rimarchevoli. «I positanesi – seguita Bacchelli – hanno appreso dalla natura l'arte di porre e di distribuire le case e le contrade in modo che del monte seguano e sollevino senza turbarle le linee maestre. Qui s'è svolta appunto un'architettura che obbedisce alla natura, e obbedendole la ricrea

● *Le case di Positano viste dal mare*





e la fa sua e umana. Ve ne sono in Positano bellissimi esempi. Uno è Città Morta, come essa cinge e rileva la vetta del suo colle. Un altro è la giacitura arida della Chiesa Nuova. La sua cupola ovale si iscrive nella montagna, in una linea sempre più ampia da quanto più di lontano si guarda».

## Quattro passi a Positano

Le viuzze di Positano pullulano di negozi alla moda e di ritrovi commisurati alla clientela che frequenta gli alberghi più lussuosi. Quello che personalmente mi irrita è che fra tanta prodigalità commerciale non si riesca a trovare una libreria appena degna di questo nome.

Evidentemente la cultura non paga e se vorrete saperne di più sulla storia e sulle bellezze di questo appartato angolo di mondo dovrete giocoforza recarvi in biblioteca.

Non tutti i negozi espongono souvenir o cianfrusaglie. Positano ha una viva tradizione nella realizzazione di capi d'abbigliamento: i colori, i tagli, le

### La Madonna di Positano

*La venerazione per la tavola d'arte bizantina esposta nella Parrocchiale di Positano nasce da un fatto miracoloso. Al tempo dell'eresia degli iconoclasti, una nave che recava in salvo un'immagine della Vergine Nera si trovò a doppiare i capi della costa amalfitana. Giunta dinanzi a Positano i marinai udirono distintamente una voce: «Posa, posa, posa...». La nave non si mosse più e l'icona fu posata sulla spiaggia dove sorse il villaggio il cui nome ricorda quelle invocazioni: Positano. Ancora oggi si usano mettere al collo come talismano alcune pietruzze forate che si trovano su quella spiaggia, così come un tempo i marinai usavano portare in mare un sacco pieno di sabbia del lido per scaricarlo nello stesso punto una volta ritornati a casa sani e salvi.*





## Da Montepertuso a Positano



● *Un'edicola votiva, sotto il sagrato della Parrocchiale a Positano*

La chiesa, intitolata all'Assunta, ha vari oggetti d'arte singolari, molti dei quali rimandano all'antico edificio, prima che nel '700 vi fossero cancellate le forme romaniche: la tavola bizantina della *Madonna col Bambino* che ricorre in formato ridotto sulle porte di casa di molti positanesi; due parti di un primitivo ambone, una mensola romana scolpita con figure di uccelli e un bel basorilievo medievale affisso alla base del campanile. La scena è tragica ma anche 'naïf': un'orca dalle movenze femminili e dalla coda di serpente inghiotte un pesce, mentre altri pesci fuggono insidiati da una volpe.

Di fronte al mare, quando non ci sono più gradini da scendere o da salire, sedete tranquilli, la vostra avventura sulla Via degli Incanti finisce qui.

stoffe, i soggetti hanno qualcosa di esclusivo. Negli anni '50 del secolo scorso questa produzione aveva preso il nome di 'Moda Positano', proprio per la vivacità e semplicità, un po' fuori dagli schemi convenzionali. Era merito dell'inventiva e della bravura delle donne positanesi capaci di tessere tovaglie al tombolo come fossero tele di ragno, o di mettere assieme, con quattro 'pezze', costumi comodi e originali. Per cui una breve incursione sulle tracce del 'made in Positano' non è affatto sconsigliata.

Fra un telo e un pagliaccetto, fra una tortina alla fragola e un limoncello cedete però anche all'attrazione della cupola maiolicata della *Parrocchiale*.

● *I vivaci colori dei tessuti di Positano*





## INDICE DEI LUOGHI

Alta Via dei Monti Lattari	50	Monti Lattari	63
Amalfi	16-27	Nocella	65
- albergo dei Cappuccini	27	- trattoria Santa Croce	65
- chiesa dell'Assunta	22	Pastena	28
- Chiostro del Paradiso	21	- chiesa di S.Maria Assunta	32
- Duomo	21	- via Leone X	32
- passeggiata Longfellow	26	- via Montetillo	32
- piazzetta dei Dogi	23	Pino	45
- rione Vagliendola	23	Positano	77-78
- salita di S.Nicola dei Greci	23	- chiesa dell'Assunta	78
- supportico Ferrari	23	Rio Penise	45
- via Annunziatella	26	Salita Pomicara	30
Bomerano (Agerola)	51	San Lazzaro (Agerola)	37
- chiesa di S.Matteo	53	- parrocchiale	37
Cappella di S.Caterina	37	- piazza Paolo Avitabile	42
Case il Monte	72	Santa Maria del Castello	74
Caserma Forestale	71	Selvarelle	67
Castagnole	67	Sentiero degli Dei	71
Colle la Serra	54	- di Abu Tabela	44
Convento di S.Rosa	32	Tuoro	44
Eremo di S.Barbara	51	Vallone del Porto	65
Fiordo di Furore	46-47	- di Praia	53
Furore	48	- il Cieco	26
- chiesa di San Giacomo	49	- Nocito	35
- ristorante Bacco	49	- Pomicara	30
Grotta del Biscotto	53	Vettica Maggiore	58
Isole Li Galli	70	Vettica Minore	35
Lone	32	- via S.Pietro a Dudaro	35
Madonna del Carmine	28	- via S.Caterina	36
Montepertuso	67	Via Conocchia	72
Monte Comune	74	Via delle Tese	74
- S.Angelo a Tre Pizzi	63	Via Maestra dei Villaggi	28

## BIBLIOGRAFIA

- S. Andres, Positano. Storie da una città sul mare, C.C.S.A., Amalfi 1991.
- Autori vari, Furore, recupero, valorizzazione e risanamento ambientale del fiordo (8 voll.), Comune di Furore, Tipolitotecnica Parma 2000.
- Autori vari, La Costa di Amalfi nel XVIII secolo, Atti del IV Congresso di studi amalfitani (6-8 dicembre 1985), Amalfi, 1988.
- Autori vari, La Costiera Amalfitana, Slow Food, Brà 1994.
- Autori vari, Edward Lear, visioni inedite della Costa di Amalfi, Centro di cultura amalfitana, 2018.
- M. Camera, Istoria della città e costiera di Amalfi (rist. anast. 1836), Francesco D'Amato Ed., 2020
- G.Caneva, L. Cancellieri, Il paesaggio vegetale della Costa d'Amalfi, Gangemi 2008.
- Club Alpino Italiano (a cura di A. Sica), Itinerari salernitani: i sentieri dello Spirito, Electa, Napoli 2000.
- L. Cassese, Amalfi e la sua costiera, Saturnia, Roma, s.i.d.
- Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Rassegna (numeri vari), Amalfi 1981-96.
- G. Dainelli, Guida della escursione alla penisola sorrentina (28 aprile 1930), Atti del XI Congresso Geografico Italiano, Napoli 1930.
- C. Di Martino, M.C.Sorrentino, Tramonti la terra operosa. Casali, pievi, uomini e poderi. Le matrici della vita rurale in Costa d'Amalfi, Centro di cultura amalfitana, 2008.
- R. Ferraioli, Il paese che non c'è, Comune di Furore, s.i.d.
- G. Fiengo, G.Abbate, Le case a volte della Costa di Amalfi, Amalfi 1998.
- G. Gargano, La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo, Amalfi 1992.
- O. Gargano (a cura di -), Amalfi, la città famosa, la città da scoprire, Eidos, Castellammare di Stabia, 1995
- J. Tippet, Amalfi e Ravello. Guida agli antichi sentieri, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2002.
- Touring Club Italiano, Napoli e dintorni, Guida d'Italia, Milano 2001.





Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza  
sul sito [www.alleanza.it](http://www.alleanza.it)